ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Tribuna domenicale

Presso nel Regno, Tripoli di Barberia ... 18 10 5 | 20 11 6

Europa, e qualsiasi altro Stato estero ... 37 20 10 | 42 22 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.

Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport — Tribuna, Illustrata e Sport

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Martedì 6 Giugno 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 6 Giugno 1899 — Num. 155

ROMA, 5 giugno 1899

« Assolto, ricomincerò » disse Déroulède ai giurati della Senna, i quali dovevano giudicare il suo tentativo rivoluzionario della caserma di Reuilly; le violente dimostrazioni a cui fu fatto segno ieri ad Auteuil il presidente della Repubblica, sono una prima attuazione della vaga minaccia formulata dal Robespierre da strapasso, che vorrebbe tiranneggiare la Francia democratica e parlamentare per purificarla, vale a dire per imprimerle il marchio del cesarismo e della confessionalità?

Tutte le informazioni concordano nel farne risalire alla Lega dei patriotti la responsabilità. L'azione spiegata in quelle dimostrazioni dalla gioventù realista non prova il contrario. La Lega dei patriotti, col suo programma fatto di violenza e di reazione, ha i suoi alleati naturali in tutti coloro che, per interesse o per principio, sono avversari dell'attuale regime: onde le sue iniziative trovano sempre altre organizzazioni pronte ad assecondarle per sfruttarle. Ed ecco come si spiega che le grida di « Abbasso Loubet, abbasso il Panama » non soltanto siano state emesse dai « patriotti » — così in basso caduti da prendere la parola d'ordine da Quesnay de Beaurepaire — ma anche dai realisti, insultanti ora il presidente della Repubblica nell'attesa di poter gridare: Viva il Re.

Quella lega di interessi offesi, di passioni sovreccitate, di odii che si andava preparando di soppiatto mentre la stampa meno autorevole di Francia, ma non la meno letta, fra un'invettiva alla Cassazione ed una apostrofe ai dreyfusisti, ipocritamente dichiaravasi disposta a chinare il capo al nuovo evento giudiziario che si maturava — quella lega, che non era costituita da nessun patto scritto, ma che spontaneamente sorgeva dalla inquietudine delle coscienze e dal livore degli animi, è oramai, non v'ha dubbio, un fatto compiuto.

Ch'essa possa riuscire nei suoi intenti biechi; che l'opera di demolizione a cui essa tende debba fatalmente compiersi è lecito dubitare. Tanto più è lecito dubitarne in quanto che non ha più presa sulla opinione pubblica la passione antidreyfusiana che patriotti, antisemiti e realisti avevano abilmente saputo portare al parossismo. Coloro che ieri alle corse di Auteuil presero d'assalto la tribuna presidenziale non hanno avuto il coraggio di mandare al cielo, come grido di guerra, il nome del martire che si trova adesso alla penultima tappa della lunga e spinosa via della redenzione. Hanno dovuto sventolare un'altra bandiera; hanno dovuto mutar tattica, trasportando la violenza dal campo del « nazionalismo » in quella della morale; a Dreyfus hanno dovuto sostituire il Panama cioè ad un nome, che oramai non può che scuotere le fibre più sensibili di ogni cuore, un nome che suscita sentimenti di disgusto a danno di qualcuno fra gli stessi istigatori dei presenti tumulti: del Quesnay de Beaurepaire il quale accusa Loubet di avergli impedito di agire contro certi panamisti, mentre egli — procuratore generale — avvertiva della accusa che pesava su lui il panamista principale. Però i tumulti d'ieri non sono, crediamo, che il prologo, di una lunga serie di atti faziosi, diretti a turbare la Repubblica.

Il ristabilito accordo fra il potere esecutivo e l'esercito toglie gravità al movimento e ne decreta la inanità. Non bisognerebbe però che il governo della Repubblica facendo troppo assegnamento sul concorso oramai assicurato dell'opinione pubblica ravviata e illuminata, si mostrasse fiacco, incerto, pusillanime. Più che qualunque altro un governo schiettamente democratico deve agire strettamente nei limiti della legge; più di qualunque altro un governo schiettamente democratico deve rifuggire da leggi eccezionali, che non sono mai un rimedio vero; ma il governo di Loubet deve saper usare di tutta l'energia di cui nel limite delle leggi può disporre, per infrenare e punire gli attentati contro la dignità del presidente, contro la sicurezza qualunque siano la forma ch'essi rivestono, da chiunque siano compiuti. E già le notizie che ci vengono da Parigi, indicano ch'egli si vuol essere forte e fiero.

L'uomo ha qualche cosa delle pecore che « quel l'una fa e l'altre fanno » specie se crede di poter imitare senza pericolo. I giurati hanno assolto Déroulède eccitante il generale Roget alla rivolta; i realisti, da questa assoluzione, hanno concluso ad uno stato rivoluzionario che tutto permetteva, ed hanno cercato di bastonare Loubet. Filippo d'Orleans aspettava alle porte di Parigi che alla dignità presidenziale calpestata per improvvisa reazione si sostituisse la dignità regia? Ad ogni modo certo in questa illusione vivera la gioventù realista, che si sente disposta a qualificare per giacobino anche il Papa perchè in Francia è repubblicano; e basta questo a tracciare a Dupuy la linea di condotta. Nell'energia e la prontezza con cui esso agirà contro tutti gli agitatori saranno la pietra di paragone a cui si potrà saggiare la forza della Repubblica.

Questa, del resto, può, per virtù di Loubet, segnare al suo attivo la giornata d'ieri. Il presidente della Repubblica, figlio di piccolo borghese, borghese nell'anima, ha dimostrato che la calma, il sangue freddo, il coraggio non sono retaggio esclusivo dei principi e dei nobili. La Francia che ama, in fondo, tutto ciò che è forte non può non tenergliene conto e, almeno per ventiquattr'ore, griderà tutta: ¡eccovi Loubet.

Il nuovo indulto

Pel 4 giugno era stata preannunziata da tempo una completa amnistia per i fatti del maggio 1898. Più tardi la notizia venne messa in dubbio e, da ultimo vista la situazione creata dalla resistenza che incontravano i provvedimenti politici, addirittura smentita.

Senonchè ieri S. M. il Re ha firmato il seguente decreto:

Art. 1. — Sono condonate le pene restrittive della libertà personale e le pene pecuniarie per i seguenti reati commessi fino alla data del presente decreto:

1. Delitti contro la libertà del lavoro; 2. Delitti di oltraggio, violenza, resistenza, contro persone rivestite di pubblica autorità, o danneggiamento, commessi in occasione di pubbliche dimostrazioni o tumulti; 3. Delitti preveduti dagli articoli 125 e 126, 246, 247 e 251 a 255 del Codice penale; 4. Delitti preveduti dagli articoli 237, 238 e 239, n. 3, e 241 e 244 del Codice penale.

Art. 2. — Nei casi indicati ai numeri 1, 2, 3 dell'articolo precedente le disposizioni di esso non si applicano:

a) A coloro che per delitti della stessa indole, a termini dell'art. 82 del Codice penale, abbiano riportato condanna a pene restrittive della libertà personale superiori a 2 anni;

b) Agli ammoniti a termini della legge di pubblica sicurezza, quali oziosi, vagabondi o diffamati;

c) Ai condannati per gli stessi delitti indicati nei detti numeri 1, 2, 3 dell'articolo precedente, quando i delitti medesimi siano accompagnati o connessi a delitti di azione pubblica contro le persone o le proprietà;

d) Ai condannati che, prima della pubblicazione del presente decreto, non siano stati arrestati ovvero non si siano presentati alle autorità.

Art. 3. — Il presente decreto non pregiudica alle azioni civili ed ai diritti dei terzi derivanti dai reati che ne formano l'oggetto.

L'on. ministro guardasigilli ha partecipato telegraficamente ai procuratori generali delle Corti d'Appello e delle sezioni distaccate il testo del suddetto decreto invitandoli a darvi immediata esecuzione, sia direttamente, sia dando, ove occorra, analoghe istruzioni agli uffici dipendenti.

Come si vede, l'atto di clemenza è venuto; solo non si tratta di una amnistia, ma di un nuovo indulto. L'indulto è questa volta generale in quanto contempla tutti i condannati attualmente in espiazione di pena, a meno che non abbiano l'aggravante della recidiva specifica o del delitto comune.

Ed è da notare anzi, a tal proposito, che mentre iersera era stata pubblicata una versione del decreto incompleta, essendosi, per errore, privato di comprendere fra i reati contemplati nell'indulto quelli previsti dagli art. 252 e 255 del Codice penale — oggi la rettifica è venuta ed il decreto restituito alla sua vera lezione — qual'è quella che qui pubblichiamo.

Secondo la primitiva versione sarebbero rimasti in carcere il Turati e il De Andreis condannati per l'art. 252 e qualche altro.

Ora invece, chiarite le cose, tutti saranno liberati.

Queste le conseguenze materiali dell'indulto.

Quanto al primitivo progetto d'amnistia, la quale avrebbe avuto una portata maggiore dal punto di vista politico — noi ignoriamo in questo momento le ragioni vere per le quali esso fu abbandonato. Forse l'accenno che facciamo più sopra alla situazione ne dà la chiave. Forse vi ha influito qualche considerazione d'indole giuridica relativa ai processi ancora pendenti.

Comunque, rimane sempre il desiderio di veder cancellate le ultime traccie di un passato doloroso; e noi lasciando ogni altra considerazione, ci limitiamo oggi a far voti perchè venga presto l'aurora del giorno in cui, penetrata in tutti la convinzione che la pace pubblica non corre pericoli, si ponga veramente su quel triste passato la parola dell'oblìo.

La festa dello Statuto

Numerosissimi telegrammi che riceviamo dai nostri corrispondenti particolari ed altri che l'*Agenzia Stefani* ci comunica, recano che la festa dello Statuto così in tutte le città d'Italia, come all'estero dalle nostre colonie, fu degnamente celebrata con riviste militari, premiazioni, commemorazioni, banchetti, concerti ed altre riunioni.

La Conferenza per la pace

L'AJA, 4. — (*Ag. Stefani*). — Il Comitato di redazione della Conferenza internazionale per la pace tenne ieri un'importante seduta alla quale assistettero il presidente de Staal ed i primi delegati Pauncefote e conte Nigra.

Gli articoli dal 7° al 13° inclusivamente del progetto russo furono esaminati e compilati quasi senza alcuna modificazione. Essi riguardano l'Arbitrato internazionale.

I delegati degli Stati Uniti dichiararono di non potere accettare nella redazione dell'articolo 10° che le questioni monetarie e quelle dei canali interoceanici siano obbligatoriamente portate dinanzi al Tribunale di Arbitrato.

La terza Commissione della Conferenza si adunerà lunedì in seduta plenaria per esaminare il lavoro compiuto finora dal Comitato di redazione.

Questo si riunirà mercoledì ed incomincerà la discussione del punto più importante, cioè dell'articolo 13° tendente all'istituzione del Tribunale di arbitrato.

In seguito alla seduta di ieri del Comitato di redazione del progetto sull'Arbitrato, si manifestò unanime il desiderio di giungere all'approvazione di un sistema di arbitrato permanente.

Guglielmo II e gli operai

BERLINO, 5, ore 11,30 ant. — (*Hermann*). L'imperatore Guglielmo visitando venerdì Cadinen, la sua nuova terra nella Prussia occidentale, presentatagli dall'antico possessore di essa, pronunciò delle parole molto caratteristiche contro gli agrari.

L'imperatore disse testualmente:

« Bisogna fare molto qui, specialmente per ciò che riguarda gli alloggi degli operai che sono generalmente orrendi nelle provincie orientali.

« Una bella stalla è un palazzo in confronto di tali alloggi. Bisogna badare acchè le stalle dei suini non siano migliori degli alloggi operai! »

Il viaggio del Duca degli Abruzzi

(Nostro telegramma particolare)

CRISTIANIA, 4, ore 2 pom. — (*Emme*). Iersera è finito il carico della *Stella Polare*.

Calcolasi che occorreranno tre o quattro giorni per le operazioni di stivamento.

Il duca ritiene di poter partire giovedì.

Nel viaggio da Cristiania ad Arcangelo impiegherà circa dieci giorni. La velocità della nave è di sette miglia all'ora.

Quindi, qualora ad Arcangelo sarà tutto pronto, la spedizione arriverà al Capo Flora nella prima metà di luglio che è giudicato il momento più opportuno.

Ristic in fin di vita

BELGRADO, 4. — L'ex-reggente Ristic è gravemente malato.

Il suo stato è disperato.

LA SITUAZIONE IN FRANCIA

La sentenza della Cassazione - Il ritorno di Zola - Generali sotto processo - I disordini di Auteuil - Arresti e destituzioni - Processi in vista.

(Nostri telegrammi particolari)

La sentenza di revisione

PARIGI, 5, ore 11 ant. — (*Jacopo*.) Eccovi il testo della sentenza della Corte di Cassazione:

La Corte,

Udito il signor presidente Ballot-Beaupré nella sua relazione, il signor procuratore generale Manau nelle sue richieste, e il signor avvocato Mornard avvocato della signora Dreyfus nelle sue conclusioni,

Visto l'articolo 445 modificato dalla legge 1 marzo 1899,

Vista la sentenza del 29 ottobre 1898 con la quale la sezione penale ha ordinato una inchiesta e ha dichiarato ricevibile nella forma la domanda tendente alla revisione proposta di Alfredo Dreyfus, condannato il 22 dicembre 1894 alla pena della deportazione in un recinto fortificato e alla degradazione militare per delitto di alto tradimento,

Visti i processi verbali della detta inchiesta, che sono annessi all'incarto,

1. Sul mezzo dedotto da questo: che il documento segreto: « Quella canaglia di D... » sarebbe stato comunicato al Consiglio di guerra:

Atteso che questa comunicazione è provata in pari tempo dalla deposizione del presidente Casimir-Perier e da quella degli stessi generali Mercier e de Boisdeffre;

Che, da una parte, il presidente Casimir-Perier ha dichiarato avere saputo dal generale Mercier essere stato sottoposto al Consiglio di guerra il documento contenente le parole: « Quella canaglia di D... » considerato allora come indicante Dreyfus;

Che, d'altra parte, i generali Mercier e de Boisdeffre, invitati a dire se sapevano che la comunicazione avesse avuto luogo, hanno rifiutato di rispondere e che lo hanno così riconosciuto implicitamente;

Atteso che, per la rivelazione, posteriore al giudizio, della comunicazione ai giudici di un documento che ha potuto produrre sui loro animi una impressione decisiva e che è oggi giudicata come inapplicabile al condannato, costituisce un fatto nuovo, tale da stabilire l'innocenza di questi;

2. Sul motivo concernente il *bordereau*:

Atteso che il delitto rimproverato a Dreyfus consisteva nel fatto di aver consegnato ad una potenza estera, o ai suoi agenti, dei documenti interessanti la difesa nazionale, confidenziali o segreti il cui invio era stato accompagnato da una lettera missiva o *bordereau* non datata, non firmata e scritta sopra una carta velina filogranata al cancelletto dopo fabbricazione di righe e di una quadratura di quattro millimetri in ogni senso;

Atteso che questa lettera, base dell'accusa diretta contro di lui, era stata successivamente sottoposta a cinque periti incaricati di paragonare la scrittura con la sua e che tre di essi, Charavay, Teyssonnières e Bertillon gliela avevano attribuita;

Che non si era d'altronde nè scoperto in suo possesso, nè trovato che egli avesse impiegato nessuna carta di tal specie e che le ricerche fatte per trovarne di simile presso un certo numero di negozianti al dettaglio erano rimaste infruttuose;

Mentre che un campione, simile, benchè di formato diverso, era stato fornito dalla casa Marion, negoziante all'ingrosso, cité Bergère, ove era stato dichiarato che il modello non si trovava più in commercio;

Atteso che nel novembre 1898 l'inchiesta ha rivelato l'esistenza e condotto al sequestro di due lettere su carta velina a quadri, la cui autenticità è indubbia, datate l'una 17 aprile 1892, l'altra 17 agosto 1894, quest'ultima contemporanea all'invio del *bordereau*, entrambe emanate da un altro ufficiale che, nel dicembre 1897 aveva espressamente negato di essersi mai servito di carta-calco;

Atteso, da una parte, che tre periti designati dalla sezione penale, i professori della scuola delle carte, Meyer, Giry, Molinier, si sono trovati d'accordo nell'affermare che il *bordereau* era scritto dalla stessa mano delle due lettere predette e che Charavay si è riferito alle loro stesse conclusioni, dopo avere esaminato lo scritto che nel 1894 non conosceva;

Atteso, d'altra parte, che tre periti egualmente designati, Putois, Choquet, presidente onorario della Camera sindacale della carta e delle industrie che la trasformano, e Marion, negoziante in grosso, hanno constatato che, come misure esterne e misure di quadratura, come sfumatura, colore, spessore, trasparenza, peso e ingommatura, come materie prime impiegate nella fabbricazione, la carta del *bordereau* aveva i caratteri della maggiore somiglianza particolarmente con quella della lettera del 17 agosto 1894;

Atteso che questi fatti, ignorati dal consiglio di guerra che ha pronunciato la condanna, tendono a dimostrare che il *bordereau* non sarebbe stato scritto da Dreyfus;

Che essi sono per conseguenza, di natura tale da stabilire l'innocenza del condannato.

Che rientrano perciò nei casi previsti nel paragrafo 4 dell'art. 443, e che non si può scartarli invocando dei fatti egualmente posteriori alla sentenza, come i discorsi tenuti il 5 gennaio 1895 da Dreyfus avanti al capitano Lebrun-Renaud;

Non si potrebbe infatti vedere in quei discorsi una confessione di colpabilità, perchè non solo cominciano con una protesta di innocenza, ma anche perchè è impossibile stabilirne il testo esatto e completo in seguito a differenze esistenti tra le dichiarazioni successive del capitano Lebrun-Renaud e quelle degli altri testi; — non c'è la possibilità di fermarsi di più alla deposizione di Depert, contraddetta da quella del direttore del Deposito che, il 5 gennaio 1895, trovavasi presso di lui;

E atteso che, per l'applicazione dell'articolo 445, bisogna procedere a nuovi dibattimenti orali;

Per questi motivi, e senza che vi sia bisogno di deliberare sugli altri mezzi;

Cassa e annulla la sentenza di condanna pronunciata il 22 dicembre 1894 contro Alfredo Dreyfus dal primo consiglio di guerra del governo militare di Parigi, e rinvia l'accusato avanti al Consiglio di guerra di Rennes, designato a ciò con deliberazione speciale presa in camera di Consiglio, per essere giudicato sulla questione seguente:

« Dreyfus è colpevole di avere, nel 1894, provocato delle mène o mantenuto delle intelligenze con una potenza estera o con uno degli agenti di essa, per spingerla a commettere delle ostilità o intraprendere la guerra contro la Francia o per procurarlene i mezzi, consegnandole le note e documenti contenuti nel *bordereau*? »

Stabilisce che la presente sentenza venga stampata e trascritta sui registri del primo consiglio di guerra del governo militare di Parigi, in margine alla decisione annullata.

Sono spiacente che la festa per lo Statuto mi abbia impedito di inviarvi ieri le impressioni vivissime prodotte dalla sentenza, di cui vi ho inviato il testo preciso. Osservate che la frase: *la Corte cassa e annulla la sentenza del 1894*, produsse profonda emozione dentro e fuori dell'aula.

Si apprende che il voto di massima per la revisione del processo Dreyfus venne approvato all'unanimità dalla Cassazione, avendo votato in favore anche i consiglieri Petit, Lepelletier e Crepon, i tre consiglieri che si erano pronunciati contro nella Commissione consultiva e che si ritenevano perciò irriducibili.

Crepon però propose che si limitasse la cassazione dell'annullamento alla comunicazione del documento: « Quella canaglia di D... »; ma la proposta fu respinta con 25 voti contro 22.

Fu incaricato allora Ballot-Beauprè della redazione della sentenza, mantenendo il fatto della comunicazione del documento come titolo di annullamento ma aggiungendovi, come secondo e principale motivo, la falsa attribuzione a Dreyfus del *bordereau*.

Ciò fu votato all'unanimità.

L'intervento di Crepon aveva per scopo di lasciare al nuovo Consiglio di guerra mano libera in tutto l'affare, ma ottenne invece il singolare risultato di aggravare la situazione degli autori della comunicazione illecita al Consiglio di guerra del 1894 del documento: « Quella canaglia di D... », specie del generale Mercier.

L'impressione della stampa

E' interessante l'attitudine della stampa.

Il *Figaro* ha un articolo intitolato: *Ai lettori del Figaro*, dove De Rhodays riprende la parola dopo il voluto ostracismo, narrando le fasi della lotta, la ripresa della fede assoluta dopo il processo Zola. Ricorda le parole che scrisse quando ritirossi dalla direzione del *Figaro*: « Ho creduto nel signor Scheurer-Kestner. L'avvenire soltanto dimostrerà se ingannossi; in tal caso io mi sono ingannato con lui. » Ora è certo che non si ingannò. Ponendo il *Figaro* a servizio di una idea giusta, rendendo la Francia quello che era; il focolaio di idee nobili e generose.

De Rhodays cede poi il posto a Cornely che in un articolo intitolato *Revisione*, inneggia alle alte intelligenze cui si deve la vittoria, citando per primi Scheurer-Kestner e Zola. Chiude con un appello ai conservatori perchè lascino la falsa strada e facciano cessare con uno slancio del cuore la campagna empia e mortale fra il cervello e il cuore della Francia.

Il *Temps* dice: « Questo penoso affare che inflisse alla Francia tante angoscie e tanti strazi rimarrà ad onore del nostro paese. La formidabile lotta sostenuta dalla Francia era impossibile altrove. Gli stranieri che non ci amano, cerchino ora altra cosa per screditarci, coloro che ci amano ed ebbero in un certo momento delle inquietudini possono indirizzarci le loro felicitazioni. Abbiamo diritto ad esse! » Quindi ricorda i nomi di Scheurer-Kestner, di Zola, di Picquart, di Manau ai quali tutti devono inchinarsi accogliendo la sentenza con indifferenza per le proteste di quei pochi che ancora si ribellano all'evidenza.

E' inutile che vi segnali altri giornali revisionisti i quali naturalmente trionfano della vittoria ottenuta dopo tante difficoltà. Vale invece la pena di registrare le impressioni del campo opposto.

L'*Echo*, pur mantenendo la sua credenza nella colpabilità di Dreyfus, si inchina davanti al verdetto.

In un altro articolo però, Beaurepaire definisce la sentenza di revisione il trionfo della menzogna e dell'illegalità. Narra un nuovo romanzo che è inutile vi ripeta.

Nell'*Autorité* Cassagnac dice: « La revisione è votata, Esterhazy è confesso, la situazione è grave e impone la chiusura dell'ufficio d'informazioni, trasferendolo alla prefettura di polizia. »

Il *Gaulois* attende con fiducia il verdetto di Rennes.

L'*Eclair* dice esser dura cosa, ma avendo il tribunale supremo emesso un verdetto, tutti debbono sottoporvisi o accettarlo come la verità giudiziaria. Stabilita la pace, il riposo, la prosperità, la buona fama del paese, tutti i buoni cittadini penseranno ciò esser sufficiente per invitarli a compiere il loro dovere.

Questo articolo è un vero voltafaccia dell'*Eclair*.

Il telegramma di Mme Dreyfus — Altre manifestazioni

Dopo la sentenza la signora Dreyfus inviò al marito il telegramma seguente:

« La Corte di Cassazione proclama la revisione e il rinvio a nuovo Consiglio di guerra. Col cuore e col pensiero siamo con te. Dividiamo l'immensa felicità. Abbiti il bacio commosso di tutti ».

Più tardi la signora Dreyfus venne autorizzata a telegrafare al marito il testo completo della sentenza.

Una quantità di visitatori recaronsi a trovare la signora Dreyfus.

Essi trovarono tutta la famiglia in mezzo ai fiori che giungevano da ogni parte, insieme a centinaia di telegrammi di felicitazione.

Così in casa di Matteo Dreyfus.

L'avvocato Mornard, tornando in casa, trovò l'appartamento pieno di fiori.

Hervé, direttore del *Soleil*, propone a Meunier, direttore del *Rappel*, di aprire una sottoscrizione per offrire un attestato di simpatia alla signora Dreyfus.

L'*Aurore* e il *Siècle* ricevono una quantità di telegrammi di riconoscenza per l'impresa cui lavorarono.

Il Comitato della Lega dei diritti dell'uomo di Parigi e le sezioni di provincia festeggiarono iersera la sentenza della Cassazione con riunioni, inviando anche telegrammi di felicitazione a Trarieux e Scheurer-Kestner il quale ultimo trovasi a Biarritz.

Scheurer-Kestner ricevette anche un indirizzo e fiori da una delegazione di quelle sezioni della Lega dei diritti dell'uomo.

L'illustre senatore ne rimase assai tocco e commosso.

Anche Brisson ricevette un indirizzo dal Comitato repubblicano del suo collegio come il solo uomo di governo che abbia iniziato coraggiosamente il procedimento che condusse al trionfo della giustizia e della verità.

Il rimpatrio di Dreyfus — Il Consiglio di guerra di Rennes

Ieri mattina in una riunione fra il presidente del Consiglio, Dupuy, ed i ministri della guerra, della marina e delle colonie è stato deciso che l'incrociatore *Sfax*, attualmente a Fort de France, si recherà immediatamente ad imbarcare Dreyfus all'isola della Salute e lo condurrà a Brest.

A Brest Dreyfus sarà immediatamente consegnato alle autorità militari e trasferito al carcere militare di Rennes.

A Brest giungerà il 26 del corrente giugno. Dreyfus occuperà una cabina speciale, ove gli saranno serviti i pasti regolamentari. Gli sarà permesso di passeggiare sulla tolda per qualche ora nel pomeriggio.

All'arrivo a Brest egli sarà consegnato alle autorità militari, le quali lo condurranno nelle prigioni militari di Rennes.

In causa della differenza di longitudine tra Parigi e l'Isola del Diavolo, e quindi per la differenza del tempo, non si è ancora ricevuta la risposta al telegramma inviatogli dalla moglie.

L'istruttoria del nuovo processo durerebbe tre settimane e il nuovo Consiglio di guerra si radunerà verso il 21 luglio.

Dreyfus sarà difeso dall'avvocato Demange come nel 1894 e il nuovo processo sarà pubblico.

Aggiungesi che cinque ministri della guerra, Cavaignac, Mercier, Billot, Zurlinden e Chanoine, saranno chiamati a testimoniare.

Tutti i giornali constatano che dalle 3 pomeridiane dell'altro giorno Dreyfus ridiviene capitano di artiglieria brevettato.

Egli tornerà a vestire l'uniforme: i sott'ufficiali e i soldati gli debbono il rispetto che è dovuto a un superiore.

La scelta di Rennes per farvi il secondo giudizio di Dreyfus ha sorpreso tutti perchè la Brettagna è assai bigotta e antisemita, il che inspira timori.

Infatti appena giuntane la notizia a Rennes, vi si manifestò una viva agitazione. Dei gruppi di centinaia di operai e di studenti andarono ai magazzini israeliti vilipendendone i proprietarii e acclamando l'esercito. Vennero operati varii arresti.

La scelta di Rennes pare fosse consigliata da Freycinet quando era ministro e la si spiega con la vicinanza del porto di Saint-Malo ove sbarcherà Dreyfus, e anche perchè stazionandovi due reggimenti d'artiglieria, fra i giudici vi saranno anche due ufficiali del corpo cui apparteneva Dreyfus, ciò che non accadde nel 1894.

Il generale Lucas che comanda la regione designerà i giudici; il commissario del governo sarà il capo-squadrone della gendarmeria, Carrière, relatore il capitano di fanteria Jacquier, entrambi in ritiro.

Il ritorno di Zola

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Emilio Zola arrivò ieri a Medan. Oggi sarà a Parigi.

Eccovi i punti principali dell'articolo che Zola pubblica nell'*Aurore* nell'occasione del suo ritorno a Parigi.

L'articolo è intitolato *Giustizia*.

« Sono ormai undici mesi da che lasciai la Francia, undici mesi durante i quali mi imposi l'esilio più completo, il ritiro più ignorato, il silenzio più assoluto. Ero come un morto volontario, steso in una tomba segreta, nell'attesa della verità e della giustizia, ed oggi che la verità vincendo e regnando la giustizia, rinasce, rientro e riprendo il mio posto sulla terra francese. La data del 18 luglio 1898 rimarrà nella mia vita una data orrenda come quella nella quale sgorgai tutto il mio sangue cedendo a delle necessità tattiche, ascoltando i fratelli d'arme che conducevano insieme a me la battaglia per l'onore della Francia, dovetti strapparmi da tutto quello che amavo, da tutte le abitudini del mio cuore e del mio spirito. Da tanti giorni mi si minacciava e vedevo coperto d'insulti, pure quella brusca partenza fu sicuramente il più crudele sacrificio che mi sia stato richiesto, una suprema immolazione alla causa. Allora vi fu chi immaginò e ripetè ch'io fuggivo per paura della prigione. Costoro fecero prova di altrettanta bruttura d'animo che di cortezza d'intelligenza. La prigione, gran Dio, ma io non chiesi mai altro che la prigione, ma sono pronto ancora ad entrarvi, se occorre.

Per accusarmi d'esser fuggito bisogna aver scordato tutta questa storia del processo che volli nell'unico desiderio che divenisse campo della messe della verità. Io avevo fatto completo sagrificio del mio riposo, della mia libertà offrendomi in olocausto accettando anticipatamente la rovina se la giustizia non trionfava.

Non è forse di luminosa evidenza oggi che la nostra lunga campagna non fu che un atto disinteressato per far sortire dai fatti quanti più sprazzi di luce era possibile, e che se volemmo guadagnar tempo, se appoggiammo procedura a procedura fu perchè avevamo il compito di far trionfare la verità perchè non volevamo lasciarci spegnere nelle mani la debole luce che ingrandiva tutti i giorni e che era come una piccola lampada sacra che si trasporta in mezzo a un gran vento, a una procella, o che bisogna difendere contro la collera della folla fanatica per la menzogna.

Noi pensammo, noi agimmo solo pel trionfo del diritto pronti a pagare con la libertà e con la vita. »

In seguito Zola spiega l'impossibilità di accettare il processo a Versailles ove volevasi soffocare la luce, mentre occorreva temporeggiare, e continua:

« Ancora una volta, noi non contavamo nulla. Si trattava unicamente di salvare un innocente e di evitare alla patria il più spaventoso disastro morale. Queste ragioni avevano tal forza che partii rassegnato, annunziando il mio ritorno in ottobre colla certezza di esser così buon operaio della causa e di assicurarle il trionfo; ma ciò che non dico oggi, ciò che dirò un giorno fu il dolore di tal sagrificio.

Si dimentica che io non sono nè polemista, nè uomo politico che beneficia dei tumulti. Sono un libero scrittore che ha avuto una passione nella sua vita, quella della verità, che si è battuto per essa su tutti i campi di battaglia da ormai quarant'anni, che ho servito colla mia penna, con tutto il mio coraggio, la mia forza di lavoro, la mia buona fede, e vi giuro che è un ben grave dolore di andarsene solo, in una notte cupa, veder impallidire da lontano la luce della Francia, allorchè si è semplicemente voluto il suo onore, la sua grandezza di giustizia fra i popoli. Io, io che l'ho cantata per più di quarant'anni nelle mie opere, io che mi formai in tutta la mia esistenza di portarne il nome a quattro angoli del mondo, io partir così, con quella muta di miserabili pazzi galoppanti ai miei garretti perseguitantemi...

Le minaccie, gli oltraggi!

Ah, ecco delle ore atroci, dalle quali però l'anima sorte temperata e invulnerabile ormai alle ferite inique. Dopo, durante i lunghi mesi d'esiglio che seguirono questa tortura dell'essere soppresso dai vivi, nella attesa quotidiana di un risveglio della giustizia che ogni giorno si indugia, ecco quello che non auguro al peggiore delinquente. Le sofferenze che da undici mesi mi ha cagionato la lettura d'ogni mattino dei dispacci dalla Francia, l'eco delle follie e dei disordini, bisogna aver provato questo tormento per lunghe ore solitarie.

Bisogna aver vissuto lontano, solo sempre, avendo avanti agli occhi la crisi in cui si sprofondava la patria per sapere che cosa sia l'esilio nelle condizioni così tragiche da me conosciute.

Coloro che credono che io sia partito per sfuggire al carcere, per divertirmi all'estero con l'oro ebreo, sono della ben triste gente che ispirano un po' di disgusto e molta pietà.

Io avevo progettato di rimpatriare l'ottobre scorso alla riapertura della Camera; fin dall'agosto, dopo il suicidio di Henry, volevo rientrare in Francia, ma gli amici me lo sconsigliarono.

Poi allorchè la sezione penale della Cassazione fu messa in possesso della questione volli tornare ancora in Francia.

— Io non avevo mai desiderato altra cosa — seguita egli — che la revisione e consideravo la mia parte terminata, dal momento che l'affare era portato avanti nella giurisdizione suprema istituita dalla legge.

Ma mi giunsero nuove lettere che mi supplicavano ad aspettare, a non affrettarmi affatto, perchè la situazione che mi sembrava semplice era, al contrario, mi si diceva, completamente oscura, e il pericolo del mio nome, della mia personalità non poteva essere che una torcia che avrebbe riacceso l'incendio.

Gli amici facevano appello ai miei sentimenti di cittadino.

Parlandomi della pacificazione necessaria mi dicevano che io dovevo aspettare il cambiamento fatale dell'opinione per evitare di tornare a gettare il nostro povero paese in una agitazione nefasta.

Allorchè la sezione penale della Cassazione ammise il principio della revisione, decidendo l'inchiesta, anche allora volli rientrare in Francia, ma anche allora gli amici si opposero.

E finisce così:

« Io torno perchè la verità irradia, perchè giustizia è resa.

« Io desidero di rientrare in silenzio, nella serenità della vittoria, senza che il mio ritorno possa dar luogo al menomo turbamento, alla menoma agitazione delle strade: sarebbe indegno di me che io mi confondessi, sia pure per un momento coi bassi sfruttatori di dimostrazioni popolari.

« Come ho saputo tacere fuori, così saprò ripigliare il mio posto al focolare della nazione, da buon cittadino pacifico che non intende disturbare nessuno e che intende ricominciare discretamente il suo còmpito abituale, senza che la gente si occupi più di lui.

« Io sono in casa mia, signor procuratore generale; mi si può dunque far notificare la sentenza della Corte d'Assise di Versailles che mi ha condannato a un anno di carcere e a tremila franchi di ammenda.

« Rivedremo domani il giurì.

« Facendomi perseguire io non ho voluto che la verità e la giustizia: esse oggi esistono!

« Il mio processo non è più utile, non mi interessa più: la giustizia dovrà dire semplicemente se vi ha delitto nel volere la verità. »

EMILIO ZOLA.

Grave dimostrazione contro il presidente Loubet

PARIGI, 5, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Si sapeva vagamente che al grande *steeple-chase* di Auteuil, dove doveva recarsi il presidente della Repubblica, si preparavano contro di lui dimostrazioni simili a quelle famose dei boulangisti alle Cascate. Anzi ieri alle tre i *Droits de l'homme* annunziavano che allo *steeple-chase* la persona stessa del presidente della Repubblica sarebbe stata presa di mira.

Sia che Loubet abbia sdegnato di far prendere misure di precauzione, sia che la prefettura di polizia ignorasse i propositi ostili a Loubet, questi propositi poterono liberamente manifestarsi, e la indecente gazzarra potè durare vergognosamente a lungo.

Loubet era partito alle 2 1\|2 dall'Eliseo senza che alcuna scorta precedesse o seguisse il *landau* in cui si trovava con Dupuy e col generale Bailloud. In un secondo *landau* c'era madama Loubet insieme alla moglie del signor Roussel, sottosegretario di Stato ed al signor Combarieu, segretario particolare del presidente. Soltanto qualche bicicletta della polizia seguiva le due vetture.

Lungo il percorso la folla salutò rispettosamente il presidente della Repubblica al grido di « Viva Loubet »; però nel viale che mena al *pesage* si udirono anche grida di « Viva l'esercito! Panama! »

Salutato dagli invitati, Loubet salì nella tribuna presidenziale dove prese posto fra la contessa Tornielli e sua moglie. In quel momento ai due lati della tribuna, delle persone tutte elegantemente vestite, con cravatta bianca e garofano bianco all'occhiello, occupavano tutti i posti che costano venti franchi.

Ad un dato segnale echeggiarono grida di « Panama! Abbasso Loubet. » Vi risposero grida di « Viva l'esercito. » La polizia era quasi assente.

L'ufficiale delle guardie di città Grillières, mentre tentava di impedire la dimostrazione venne circondato da una ventina di dimostranti armati di bastoni piombati, gettato a terra, malmenato e ferito al capo. Autore di queste ferite sarebbe il conte Aubigny. Al coraggioso ufficiale, il prefetto di polizia recatosi più tardi a visitarlo per ordine di Loubet, recò la Legion d'onore.

Anche Touny, capo della polizia municipale, ebbe una spalla lussata e un braccio stroppiato dall'erculeo conte De Dion il quale, semplice spettatore dapprima, si gettò poi nella mischia opponendo anche violenta resistenza agli agenti accorsi per arrestarlo.

Mentre questo accadeva, e qua e là altre gravi colluttazioni si determinavano fra polizia e dimostranti, il barone Ferdinando De Christiani, uomo sui 35 anni, figlio di un generale dell'Impero, si slanciò sulla scaletta della tribuna presidenziale. Quello che accadde, protagonista questo membro della Società dello *Steeple-chase*, ecco come è narrato dalla contessa Tornielli, testimone oculare, in una intervista che ella ebbe con un redattore del *Figaro*.

Il racconto della contessa Tornielli

« Al mio arrivo alla tribuna, disse testualmente la contessa Tornielli, fui sorpresa di trovarmi in mezzo ad una dimostrazione rumorosa diretta contro il presidente della Repubblica.

« Numerosi crocchi composti di persone della buona società in cravatta bianca e fiori bianchi all'occhiello passavano e ripassavano davanti alla tribuna presidenziale gridando sull'aria dei *lampioni*: « Viva l'Esercito! Dimissione! Panama! Abbasso Loubet! Ohe Hambert! » unendo a queste grida parole anche più offensive per il capo dello Stato.

« Nelle tribune e nel *pesage* pareva che si divertissero molto a questo chiasso.

« Il presidente della Repubblica, il quale

aveva alla sua destra madame Leon y Castille, era fiancheggiato da madama Loubet e da altre persone che avevano preso posto alla tribuna presidenziale. V'erano fra queste gli ambasciatori d'Italia, Spagna e Turchia, Paolo Deschanel, presidente della Camera, Dupuy ed il ministro degli esteri con madama Delcassè, il ministro della marina con sua moglie madama Lockroy, il ministro dei lavori pubblici e quello del commercio, la signora Delombre ed il sottosegretario all'interno con madama Legrand, il governatore militare di Parigi e madama Zurlinden, il generale Brugere con la moglie e le figlie, il generale e la duchessa Met, madame Teodora Loubet, il generale Bailland, capo della Casa militare del presidente della Repubblica, e madama Bailloud, i signori Crogier, Mollard etc.

« Il signor Loubet non mostrava alcuna emozione. Parlava con le persone che lo attorniavano come se non fosse accaduto niente di anormale.

« Mentre le operazioni preliminari per la corsa del *grand steeple chase* andavano per le lunghe, la dimostrazione per nulla incoppata da alcun ordine andava crescendo.

« In questo istante viddi staccarsi dal gruppo dei dimostranti un giovane benissimo vestito con cravatta bianca e fiore bianco all'occhiello.

« Non fui poco sorpresa vedendolo salire la scaletta della tribuna non tranquillamente, ma facendo i gradini a due a due, e quindi salire sulla sponda della tribuna brandendo il bastone.

« Istintivamente mi alzai.

Si alzarono pure anche gli altri della tribuna. Questo movimento parve sconcertasse quell'individuo perchè gli impedì, come certamente voleva, di slanciarsi nella tribuna. Però alzando il bastone lo lasciò cadere sul cappello del presidente della Repubblica che fu appena sfiorato.

« Il bastone si era alzato rapidamente e stava per ripiombare di bel nuovo, allorchè i generali Brugere, Zurlinden e Bailloud si precipitarono sull'aggressore e lo fecero scendere. Allora fu preso dagli agenti di polizia che lo hanno alquanto malmenato.

« Questo incidente aveva lasciato Loubet molto calmo. « Tutto questo, mi disse, non mi impedirà di restare qui per il grande *steeple chase* e per la corsa seguente ».

« E volgendosi verso di me: « E voi madama resterete anche voi? »

« Io risposi: « Certamente signor presidente. Non occupo un posto d'onore? »

« Così siamo rimasti sino alla fine dell'ultima corsa.

« I dimostranti malgrado il tardo intervento della polizia hanno continuato ad emettere le loro grida. Però la aggressione consumata contro il presidente della Repubblica provocò un'imponente controdimostrazione.

« Grida di Viva Loubet, molto nutrite si sono fatte intendere ».

Secondo un'altra versione del *Figaro*, la contessa Tornielli, accorgendosi che il conte Christiani si avvicinava con un'enorme bastone, mentre il Presidente Loubet leggeva il programma delle corse, ne prevenne Loubet, che fece una brusca mossa verso la contessa. Questo movimento lo salvò, perchè il bastone, anzichè colpire Loubet, urtò sulla sua poltrona.

Altri particolari

Le versioni dei giornali non sono tutte concordi. Alcuni, e specialmente il *Figaro*, dicono che il bastone del conte Christiani avrebbe colpito e ammaccato il cappello del Presidente Loubet, ma la maggioranza dei giornali dice che lo avrebbe soltanto sfiorato. Checchesia Loubet rimase impassibile, mentre gli altri, compreso Deschanel, erano o pallidissimi o nervosissimi.

Gli urli, le grida ostili contro Loubet, le apostrofi di *dimissione! dimissione!*, che davano l'idea di un vero pandemonio non turbavano il presidente, il quale forse rideva in cuor suo pensando che, essendo stato invitato dai commissarii della Società delle corse, era in fondo ospite di coloro che lo insultavano.

I commissarii delle corse consci della stranezza della loro situazione andarono a scusarsi con Loubet per l'accaduto, e Loubet disse loro:

« Non siete responsabili di quanto accade, e non ve ne voglio. Per provarvelo se avesse altre corse domani ci verrei, come verrò al *Grand Prix*. »

Dupuy assai più nervoso chiese invece ai commissarii se non potevano far cessare le grida; al che i commissarii risposero:

« Deploriamo quanto avviene, ma la polizia doveva essere prevenuta della dimostrazione, che ieri era annunziata.

E Loubet confermando:

« Infatti mi avevano prevenuto: e vi ero preparato. »

In questo frattempo continuarono le grida di: « Dimissioni! ». Loubet disse ad un suo intimo: « Se credono di farmi partire a questo modo si illudono. »

Appena terminate le corse Loubet rimontò nel *landau* per ritornare all'Eliseo, scortato da due squadroni. Non accadde nessun incidente, ma la carrozza presidenziale procedette a stento fra grida contrarie. Però gli evviva a Loubet erano molto forti.

Giunto all'Eliseo, Loubet fece chiamare Dupuy per telefono e gli disse:

« Sono giunto alla presidenza della Repubblica come un cane bastonato. Tutta la mia famiglia era contraria alla mia candidatura, io non ci tenevo punto a restare all'Eliseo.

« I miei nemici, perchè sembra che io ne abbia, sappiano che compirò il mio mandato sino alla fine. Vi resterò inchiodato. »

La sera tutte le notabilità politiche, i ministri, senatori e deputati si recarono all'Eliseo per esternare a Loubet la loro indignazione.

Dupuy aveva convocato a Consiglio per le nove di sera i ministri affine di deliberare sulla situazione. I ministri si scambiarono le idee sulle misure da prendersi, e sulle quali deliberano definitivamente mentre sto telegrafando.

Queste misure allo scopo di prevenire le interpellanze Dupuy le comunicherà oggi stesso alla Camera in principio di seduta. Intanto Dupuy ha impartito gli ordini più severi al prefetto di polizia per il mantenimento dell'ordine. Dal canto suo il prefetto Blanc ordinò ai suoi agenti la massima severità.

Al Caffè Weber certo Alberto Meyer avendo gridato: « Viva il Re! Viva Orleans! » un altro consumatore, rispose gridando: « Viva Loubet! » Ne venne un conflitto. La polizia intervenne ed ordinò la chiusura del *restaurant*.

Nobiltà in prigione

Nel primo momento della gazzarra di Auteuil vennero operati 150 arresti. Degli arrestati alcuni sono stati subito rilasciati; 50 sono stati trattenuti in carcere. Di questi 24 appartengono alla nobiltà; fra essi vi sono: il barone de Reset, il conte Christiani, Clermont-Tonnerre, Remusat, de Beaumont. De Villiers, De Dion, De Mun, figlio del deputato, e Bolsan, fratello del deputato, il conte Merinolle, il conte d'Aubigny. Sono i più illustri nomi del sobborgo San Germano e quasi tutti appartengono al circolo « Union » di piazza della Concordia, sopranominato « Epatant ».

Anche il tenente di artiglieria Guillard ed il tenente-colonnello Kergariou, in non attività di servizio, furono arrestati ieri ad Auteuil per grida sediziose, e saranno sottoposti a giudizio.

Zurlinden nel momento culminante telefonò al comando di Piazza: « inviate tutta la cavalleria al gran trotto. Fate tenere pronti i corazzieri. »

Poco dopo arrivò a galoppo uno squadrone della guardia repubblicana. Contemporaneamente si erano sequestrati *breaks* e *tapisseries* per trasportare alla Congiergerie i dimostranti arrestati.

Tutta la sera affluirono alla porta della Conciergerie vetture blasonate con i parenti degli arrestati. V'erano anche delle signore in grandi toletta. Ogni carrozza portava sacchi con coperte, scialli, provviste e persino latte per i prigionieri. Nessuno potè entrare.

Il prefetto di polizia veniva assediato per telefono da persone che conosceva, le quali pregavano che venissero liberati i loro parenti; ma il prefetto non rispose.

Gli avvenimenti d'ieri hanno prodotto grande, profonda impressione.

Il *Petit Parisien* dice che « più che un attentato contro Loubet si compì ieri un attentato contro l'onore del paese e l'estero si chiederà cosa sia divenuta la Francia. L'ora dell'energia è suonata; il governo non può esitare a prendere misure di repressione inflessibili ».

La *Petite République* chiama l'incidente di Auteuil un « aggnato realista »; la *Fronde* lo qualifica: « la cialtronata monarchica ». Ed il *Journal du Peuple*: « Poichè i realisti si armano di bastone, armiamoci di revolver e pugnale, e morte ai cesariani. »

Il *Soir* e l'*Intransigeant* dicono che quella d'ieri fu la risposta di Parigi alla sentenza della Cassazione.

Generali sotto processo
Misure di precauzione

PARIGI, 5, ore 2,30 pom. — (*Jacopo*) I corridoi della Camera sono agitatissimi. Si parla di gravi misure che saranno prese contro i tristi autori del gran dramma. Alcune di queste saranno comunicate alla Camera mediante lettera. Le risoluzioni prese dal Consiglio dei ministri consistono nel **deferimento del generale Mercier all'Alta Corte di giustizia**, in virtù dell'art. 12 della Costituzione, per *comunicazioni illecite fatte al Consiglio di guerra del 1894*; nella **procedura contro i generali Gonse e Pellieux** in seguito ai risultati dell'istruttoria nel processo Du Paty de Clam; nella **nuova istruttoria contro Esterhazy** per propalazione di documenti del *dossier* segreto.

Il generale Duchesne ha l'incarico di aprire l'inchiesta contro Pellieux.

Relativamente al generale Boisdeffre si attende l'esito dell'istruttoria contro il colonnello Du Paty de Clam.

Il presidente Tardif è deferito all'alta autorità giudiziaria, e il procuratore Lombard è destituito per aver lasciato insultare il presidente Loubet nel processo Déroulède. Il primo presiedette la Corte di Assise e l'altro funzionò da Pubblico ministero.

La 10ª brigata dell'esercito, che era di residenza a Parigi, sarà sostituita dalla 9ª, che si trova ad Orléans.

La 10.a brigata, formata dal 4.o reggimento e dall'82 reggimento di fanteria, fu quella che i nazionalisti capitanati da Deroulède e da Habert conconcorsero alla ribellione il 23 febbraio 1899 durante i funerali di Felix Faure. E' comandata dal generale Roget.

Gli arrestati per la dimostrazione di Auteuil saranno deferiti al Correzionale, meno i tre ufficiali, che saranno giudicati dalle autorità militari.

Il Club degli automobilisti è stato chiuso.

La gravità e l'importanza di queste notizie non hanno bisogno di essere messi in rilievo dai nostri commenti. La Repubblica si purifica dei traditori, della reazione e dei servitori poco fidi e poco degni. Se non fosse valso ad altro, la lotta per la Revisione sarebbe servita a mettere la Repubblica sull'avviso, dei tanti nemici che tentavano di minarla e di discreditarla. La Revisione del processo Dreyfus apre la porta alla revisione di tutte le responsabilità e di tutti gli ordini costituiti.

Gli uomini che hanno le redini del potere in Francia sono garanzia di lealtà e di libertà.

Sparito dalla scena Felix Faure, cioè lo *snob* politico, il *parvenu* imperialista, che i contatti e le feste con la czar delle Russie avevano anche peggiorato, la Repubblica ha ritrovato la sua via, e con Loubet alla testa, cioè, con un repubblicano sincero e cosciente, modesto e tenace, ha ripreso il suo cammino secondo i principii che l'hanno creata e il fine che è destinata a raggiungere. Il governo di Dupuy risente la forza d'impulsione del capo dello Stato e mirabilmente la svolge.

Un vero e proprio complotto si agitava nell'ombra contro la Repubblica. I legittimisti, i clericali, gli antichi avventurieri del boulangismo, si erano aggrappati allo Stato maggiore, come cinque anni addietro a Boulanger, per creare una scissione nell'esercito, per strappare l'esercito alla Repubblica, per designare al popolo la Repubblica, come la forma meno atta alla cultura del patriottismo, alle rivendicazioni nazionali. La sentenza della Cassazione mettendo tutto a nudo, scoprì nello stesso tempo il complotto contro un innocente e il complotto contro la Repubblica. E ha mostrato di comprendere la sua missione il Dupuy, e di intendere il suo dovere, col dare immediata esecuzione ai risultati dell'inchiesta giudiziaria — tanto nella via penale che nella via politica.

Noi non possiamo non congratularci con la Francia che ha ritrovato ancora una volta in se stessa la forza necessaria per reagire contro i suoi nemici interni, che sono anche i nemici della libertà e della civiltà. E ci auguriamo che essa ne esca presto rifatta da questa lotta — e come Carnot all'Esposizione del Centenario della Rivoluzione, così Loubet all'Esposizione del secolo nuovo, possa parlare all'Europa convenuta a Parigi nel nome dei più alti principii liberali — contro cui non saranno prevalse le insidie dei preti e dei legittimisti e la malafede dei faziosi *a coté*, uso Déroulède.

La Francia salvi sè stessa!

In giro per il mondo

L'illustre sociologo G. C., che scrive le *Note sociali* per la *Voce del Lago Maggiore, dell'Ossola e del Cusio*, nell'ultimo suo articolo intitolato: *I « bisogni » dell'uomo* pone il seguente quesito:

— Ha diritto l'uomo di soddisfare i suoi bisogni?

Questa domanda assai semplice, a prima vista, è invece, a bene esaminarla, tra le più ardue e più ingannatrici; e lo riconosce lo stesso illustre G. C., il quale appunto così prosegue:

Messa così la domanda, si è tentati di rispondere subito un sì grosso, largo e senza condizioni, che nel seguito del ragionamento svilupperebbe madornali errori ed assurdi.

Proprio così.

Innanzi all'uomo che vi parla d'un bisogno da soddisfare, voi rispondete ingenuamente un sì grosso, largo e senza condizioni.

E allora che cosa avviene?

Che nel seguito, diciamo così, del ragionamento vengono a svilupparsi madornali errori ed assurdi!

E tutto questo perchè?

« Perchè (dice l'illustre sociologo G. C.) l'uomo può avere bisogni di più specie; alcuni richiesti dalla sua stessa natura, dall'essere cioè uomo; altri creatisi dall'uomo stesso; altri non chiesti da natura, non creati dall'uomo ma sorti per casi di fortuna, per occasione; altri infine che partecipano a due o ad ognuna delle soddette tre specie. Può aver dunque l'uomo *bisogni naturali, bisogni fittizi, bisogni occasionali o fortuiti e bisogni misti...* »

Non so se avete ben capito. Spero di sì.

Ad ogni modo questo, che è uno tra i più astrusi ragionamenti che io abbia mai meditati, ha profondamente colpito e scosso un modestissimo funzionario, il quale ha l'incarico di custodire un elegante chioschetto, molto frequentato da persone frettolose, che i bisogni dell'uomo, evidentemente spingono ed incalzano.

Questo valentuomo, il quale, finora, non si curava di approfondire le questioni, dopo l'articolo del sociologo G. C., è diventato assai meticoloso; e quando qualcuno si presenta a lui, gli fa subire un lungo interrogatorio.

— Lei ha dei bisogni?

— Sì... ed urgenti... Spicciati!

— Sono *bisogni di più specie?*

— Può anche darsi... Che te ne importa?

— E' necessario che io lo sappia... Perchè non vorrei, badi bene, che si trattasse di bisogni *creatisi dall'uomo stesso!*

— Ma sei pazzo?

— Perchè, capisce, io non ammetto altri bisogni che quelli *chiesti dalla natura*. E guai a lei se si permettesse di soddisfare a *bisogni fittizi*. Ha capito?

— Ma spicciati!

— (*Severamente*). S'accomodi!

Dieci minuti dopo il modesto funzionario, procedendo a una minuta verifica, esclama arrabbiatissimo:

— L'avrei giurato! Era un *bisogno misto*! Ah, canaglia!

Scenetta dal vero.

Siamo all'Esposizione del lavoro educativo a Villa Borghese. Un signore inguantato, dai baffi biondogrigi e con un bel naso sinodale va annusando qua e là qualche cosa che pare non trovi. A un certo punto lo vedo fermarsi guardando in alto su la parete; poi salire di scatto sopra una sedia, scrutare con occhio attonito certi fogliacci di carta stampata, ingiallita dal tempo, giornali vecchi, moduli fuori d'uso e simili, che si vedono appesi attorno a una ditta scolastica con diligenti bullettine. A un tratto, con mano convulsa, dà di piglio a quella cartaccia e la strappa a brani di lì; accorre il *pizzardone* di guardia, viene l'impiegato, o... che è, che non è? Niente altro che questo. Era carta da imballaggio, tutta abbatuffolata e mezzo cincischiata, che aveva servito da cuscinetto dentro la cassa di spedizione da Macerata, e che qua era stata scambiata per roba da esporre come Lavoro *educativo*!

E quel signore, chi era? Il direttore in persona di quelle Scuole comunali, che da quel giorno non s'è più visto all'Esposizione. Dicono che ancora scappi.

Dialogo coniugale.

La moglie — Come mai continui a rotolarti pel letto...

Il marito — Non so: non riesco a pigliar sonno.

La moglie — Prova a pensare a qualche cosa di noioso...

Il marito — Sono due ore, amor mio, che penso a te...

Vice-Richel.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 5, ore 5 pom. — (*Guidi*) Il soldato Brugnone Casimiro, del 5.o fanteria, attendente del capitano Ballerini, discendendo dal tram elettrico alla barriera Aretina, cadde sotto la vettura di rimorchio. Ebbe fratturate le gambe. Si trasportò moribondo all'ospedale.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 5, ore 3,5 pom. — (*Massa*) Carlo Montecucco, residente a Gavi, sposo dello scorso carnevale, uccise la moglie a colpi di rivoltella, si crede, in un accesso di gelosia. Esplose poscia de' colpi anche contro un passante incontrato uscendo di casa, per fortuna sbagliando. Si costituì poscia ai carabinieri.

— Ieri è stata inaugurata l'Esposizione enologica nazionale.

La lotta amministrativa a Milano
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 5, ore 2 pom. — (*Mos.*) Affollatissimo riuscì ieri il primo comizio elettorale promosso dalle Associazioni popolari.

Parlarono Musi che s'intrattenne a illustrare il programma delle Associazioni; l'avv. Maino che ribattè le accuse dei moderati: cioè che i radicali vorrebbero fare della politica anche nell'amministrazione quasi che gli atti dei moderati non fossero stati tutti inspirati a politica; e infine il deputato Taroni che attaccò vivacemente la Consorteria moderata. Furono tutti applauditissimi.

Ore 4,40 pom.

Si pubblicò la lista delle Associazioni moderate e del Comitato elettorale conservatore.

Contiene 13 clericali e 19 moderati.

La lista radicale-socialista comprende 12 radicali, 9 repubblicani, 6 socialisti e 5 esercenti.

Intanto si è improvvisamente costituito un nuovo Comitato elettorale sotto il motto: *Religione e Patria* presieduto dal duca Tommaso Scotti e ha pubblicato un manifesto che la *Lega Lombarda* riproduce.

L'Osservatore Cattolico condanna questo nuovo Comitato che è causa di confusionismo e stabilisce un precedente assai pericoloso per l'azione cattolica.

L'anniversario della battaglia di Magenta
(Nostro telegramma particolare)

MAGENTA, 4. — Oggi fu solennemente celebrato il 40° anniversario della battaglia di Magenta. Alla cerimonia hanno partecipato anche i congressisti telegrafici italiani e francesi, oltre la colonia francese di Milano, con a capo il console.

V'erano il senatore Annoni, il deputato Campi e moltissime associazioni con bandiere.. Il corteo si è formato al municipio e mosse all'ossario di Magenta tra due file fitte di popolo.

All'Ossario, dove vennero deposte corone, e celebrata la messa funebre, parlarono il sindaco Brocca, il prevosto Tragella, l'on. Campi, il console francese, il rappresentante di Novara, signor Conti, il presidente del Comitato, Giacobbe, l'avv. Cipolla, ecc.

Il piazzale dell'Ossario, ornato di bandiere italiane, francesi ed austro-ungariche, era gremito di popolo che applaudiva e gridava: *Viva l'Italia! Viva la Francia!* Davanti al monumento le bande intonarono la Marsigliese.

FESTE VOLTAICHE

MILANO, 4. — Ecco le ultime notizie sul Congresso telegrafico di Como. Fu stabilito Parigi, come sede del prossimo Congresso.

Fu deliberato di delegare il Comitato di Roma perchè raccolga i desiderati del Congresso e li sottoponga allo studio delle amministrazioni interessate.

Riparo a una dimenticanza. La medaglia per la gara internazionale di telegrafia è un lavoro riuscitissimo della signora Marcella Lancelot-Croce.

Stasera i congressisti si riunirono a banchetto all'*Eden*. Amiot fece un discorso inneggiando alla concordia franco-italiana.

Il delegato degli Stati-Uniti fece un evviva a Roma, a Milano, all'Italia *for ever*. Per iniziativa dei delegati americani, inglesi, indiani e giapponesi tutti gridarono: « Vva Umberto, Viva Margherita », seguiti dai consueti tre *hi hipp urrah!* Serata indimenticabile.

I congressisti si recheranno a Bologna a deporre una corona sul monumento a Galvani: rappresenterà l'on. Di San Giuliano a questa cerimonia il comm. FedeleCardarelli.

Stamane si tenne nella sede dell'Unione Cooperativa l'ultima seduta del Congresso nazionale dei telegrafisti.

COMO, 4. — Nel parco dell'Esposizione di Elettricità fu inaugurata, oggi, una splendida esposizione di floricoltura. A presidente della Giuria fu nominato l'on. senatore Trotti.

PAVIA, 4. — Presenti il rettore Bellio, i professori e le autorità, nell'Università pavese fu commemorato, oggi, solennemente, Alessandro Volta, con un applaudito discorso del professore di fisica Michele Cantoni.

Il professor Maragliano
rinunzia ad essere consigliere comun. di Genova

GENOVA, 4, ore 10 ant. — (*Masso*). Vi avevo informato dell'offerta, fatta da questo Comitato Liberale al prof. Maragliano, della candidatura a consigliere comunale.

I giornali di stamani portano la notizia che il prof. Maragliano, pur essendo grato ai concittadini, che, al suo ritorno da Berlino, gli offrirono tale candidatura, ha dichiarato di non poterla accettare.

In questo senso, il prof. Maragliano ha indirizzato, il giorno stesso del suo arrivo, una lettera al presidente dell'Associazione Liberale, dichiarandosi deciso ad astenersi da pubblici uffici, i quali richiedono un tempo, ch'egli non può sottrarre alla sua scuola.

Notate che il nome dell'illustre scienziato avrebbe raccolto il suffragio della maggioranza, figurando esso in tutte le liste più autorevolmente concertate.

L'Associazione fra gli albergatori

COMO, 4. — Gli albergatori italiani, riuniti nelle sale del Casino, fondarono l'Associazione generale italiana degli albergatori. L'on. Maggiorino Ferraris ne accettò la presidenza onoraria.

Si attendono dalla Svizzera gli albergatori stranieri, che si riuniranno domani a Congresso cogli italiani.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA
Seduta del 5 giugno 1899

Presidenza del vice-presidente **Colombo**

Quando il presidente apre la seduta sono nell'aula cinque deputati, quattro dell'estrema — gli onorevoli Costa Andrea, Barzilai, Garavetti e Bissolati — e uno di destra, l'on. Giuliani.

Poco dopo si collocano al banco del governo i sotto-segretari di Stato, onorevoli Chiapusso, Vagliasindi, Fusinato e Falconi, ed entrano altri dieci deputati che probabilmente con gli altri cinque costituiranno poco meno della metà dei presenti alla seduta odierna.

Anche le tribune sono quasi vuote. Il bel sesso, con tutti i suoi requisiti di leggiadria e di eleganza è finora degnamente rappresentato da un'unica signora nella tribuna riservata alle dame sole.

I congedi sono sospesi.

Ci sono oggi 29 domande di congedo. L'on. **Andrea Costa**, ricordando le osservazioni fatte nella seduta di sabato, circa la sconvenienza di ridurre il numero legale a proporzioni irrisorie, chiede che avanti di deliberare sui congedi, venga constatato il numero legale. (A destra non si rumoreggia perchè non c'è nessuno).

Cioè, sbaglio, c'è l'on. **Radice** il quale fa una proposta conciliativa per evitare che si debba togliere la seduta in seguito a constatata mancanza di numero.

— Si sospendano tutti quegli argomenti che possono condurre ad una qualsiasi deliberazione. (Commenti).

Costa Andrea. Precisi meglio la sua proposta.

Il **Presidente** fa notare anche oggi all'on. Costa che le domande di congedo non sono in quantità eccessiva, e che anche ove venissero accolte favorevolmente, il numero legale rimarrebbe sempre nei limiti del normale. Per ciò lo prega di ritirare la domanda per la constatazione del numero.

Costa A. Mi duole di non potere aderire al suo desiderio.

L'onor. **Radice** concreta e limita la sua proposta così:

— Si rimandi a domani ogni deliberazione sulle domande di congedo.

Barzilai. Se questa proposta venisse accolta, noi non avremmo più alcuna ragione di insistere sulla richiesta constatazione.

Presidente. Va bene; allora se non vi sono opposizioni si sospenderà ogni deliberazione sulle domande di congedo.

Così, per una volta tanto le due estreme trovano modo di mettersi d'accordo.

Interrogazioni.

Vertenza italo-colombiana. — All'onor. Santini che ha presentato un'interrogazione sull'attuale fase di questa eterna vertenza, l'on. **Fusinato** risponde che la parte del lodo Cleveland, la quale deve essere tuttora eseguita, è l'articolo 5, il quale, nella sua disposizione essenziale, si esprime così:

« Io giudico e decido che il governo della Repubblica di Colombia dovrà garantire e proteggere il signor Ernesto Cerruti, contro ogni e qualunque responsabilità pecuniaria risultante dai debiti della anzidetta Ditta sociale, e dovrà rimborsare il signor Ernesto Cerruti fino a concorrenza di quanto egli potesse essere costretto a pagare per quei debiti sociali di buona fede debitamente provati in contradizione contro tutte le opportune opposizioni che avessero potuto e dovuto essere fatte. »

La difficoltà per l'esecuzione di questo articolo, deriva dal fatto che l'accertamento della somma che la Colombia deve pagare, non può derivare che da un accordo dei creditori o da sentenze giudiziarie.

La Colombia tratta con i suoi creditori per giungere a questo accordo. Quello che il governo può assicurare è che esso è fermo nel pretendere che anche per questa parte il lodo sia integralmente e lealmente eseguito in relazione con la lettera e con lo spirito suo. (Approvazioni).

L'on. **Santini** si duole che nelle varie fasi di questa vertenza, l'Italia non abbia fatto sempre la miglior figura.

Rifà la storia delle villanie commesse dalla Columbia verso di noi; ma è troppo geloso del prestigio della nostra marina, per consigliare che si inviino navi a bombardare i porti di quella repubblica imbelle.

Si augura però che il governo italiano riesca ad ottenere la desiderata soluzione, e vi riuscirà se — contrariamente a quanto fu fatto nelle varie edizioni del ministero Di Rudinì — la politica estera dell'Italia non sarà lasciata alla mercè di un burocratico irresponsabile ed eccessivamente remissivo.

Termina invocando dal governo una politica dignitosa ed energica che tuteli i diritti degli italiani all'estero. (Bene!)

Danneggiati dalla gragnola. — L'on. Girolamo Del Balzo vuol sapere quali provvedimenti intenda il governo adottare in favore dei danneggiati dalla gragnola nei comuni di Altavilla Irpina e Grottolella in provincia di Avellino.

Gli risponde l'on. **Bertolini**, il quale dichiara che il ministero ha da tempo deliberato di non accogliere domande di sussidio per danni causati dalla grandine.

Ha però trasmesso le istanze dei sindaci di questi due comuni al ministero delle finanze affinchè veda se non sia il caso di concedere lo sgravio delle imposte.

L'on. **G. Del Balzo** descrive le miserevoli condizioni di questi due comuni, ed esorta il governo a concedere sollecitamente lo sgravio reclamato urgentemente da ragioni di giustizia.

Il processo di Cuneo. — Veniamo ora ad una interrogazione dell'on. Monti-Guarneri sull'ormai famoso processo di Cuneo e sugli incidenti a cui ha dato luogo.

L'onor. **Falconi** — sottosegretario di stato alla giustizia — risponde che il rinvio fu ordinato dalla Cassazione di Roma, che poteva farlo in qualunque momento del processo. Sulle ragioni del rinvio non può entrare pendendo il processo, di cui è già stato fissato il giorno per la discussione.

La legge fu rispettata ed il ministero null'altro può dire perchè estraneo alla questione.

L'onor. **Monti-Guarnieri** spiega la ragione della sua interrogazione diretta a sapere la verità sui fatti che diedero origine a così vivaci polemiche nei giornali. Comprende però il riserbo del governo e non insisterà quindi nella prima parte della sua interrogazione.

La lettera scritta dal senatore Canonico, presidente della sezione che ordinò il rinvio per suspicione, è un precedente gravissimo che non può passare sotto silenzio.

I magistrati non devono mai sentire il bisogno di difendere il proprio operato su per i giornali. Del loro operato deve esser giudice solo la loro coscienza.

La magistratura nostra — per fortuna d'Italia — è ancora troppo in alto nella pubblica estimazione per sentire il bisogno di giustificazioni di qualsiasi specie.

Il precedente è pericoloso e l'oratore si augura che per il prestigio della magistratura non *transeat in exemplum*. (Bene! a destra.)

Riparla l'onor. **Falconi** per dire che il senatore Canonico è persona rispettabilissima e il suo operato incensurabile. (Benissimo.)

Filo telegrafico Napoli-Catania. — Sulla necessità di questo filo ha presentato un'interrogazione l'on. De Felice, a cui il ministro on. **Di San Giuliano** risponde che finora Catania ebbe sempre una sola comunicazione diretta col continente: tra breve ne avrà due.

L'impianto di un filo tutto nuovo tra Catania e Napoli costerebbe 170 mila lire. Evidentemente sarebbe una spesa eccessiva pel solo vantaggio di evitare un ritardo di 20 o 25 minuti a 120 o 150 telegrammi — poichè a tanto ascende la media dei dispacci tra Catania e Roma.

Spera però di riuscire fra breve a dare a Catania la comunicazione diretta anche con Napoli conservandole quella con Roma, mercè una utilizzazione diversa e migliore dei fili esistenti, per la quale ha disposto gli studi opportuni, che saranno condotti a termine con la massima alacrità (Benissimo).

L'on. **De Felice** confida che il ministro vorrà provvedere sollecitamente. La maggiore spesa sarà compensata dal maggior introito.

Gli straordinari delle poste. Su tale questione che si agita insoluta da così gran tempo ha presentata un'interrogazione l'on. Santini.

Gli risponde l'on. **Di San Giuliano**, dicendo che due giorni dopo il suo insediamento al ministero delle Poste, stabilì che gli esami pel collocamento degli straordinari rispettivamente nella 2. e 3. categoria avessero luogo dal 23 al 26 agosto. Più presto di così non si poteva fare.

Gli straordinari da mettere in pianta sono 1239. Quelli che resulteranno idonei alla 2. categoria, vi saranno subito assegnati sino alla concorrenza dei posti disponibili a L. 1200 che sono 470; e che alla fine di settembre ammonteranno a circa 700 per il passaggio in prima categoria degli attuali impiegati di seconda dopo gli esami banditi per quell'epoca: gli altri saranno ascritti alla seconda categoria.

Così nel corso del mese di ottobre tutti i 1239 diurnisti saranno sistemati e collocati in pianta stabile.

Quando essi chiedono di essere collocati in pianta subito, senza o prima degli esami banditi per l'agosto ed in base al Regio Decreto 27 gennaio 1898 provocato dal compianto Sineo, mostrano di non intendere bene i loro veri interessi. Quel decreto ordinò gli esami di idoneità pel collocamento dei giornalieri nel ruolo: ma l'art. 13 dello stesso decreto dice espressamente che « l'idoneità conseguita non dà diritto al collocamento in ruolo se non che in ragione dei posti disponibili secondo le piante organiche », in ragione del tempo passato in effettivo servizio ed a parità di condizioni in ragione di età.

Questo criterio, coll'organico Sineo, avrebbe permesso di collocare in pianta 838 straordinari collo stipendio iniziale di L. 1000 e perciò con una perdita immediata, tenuto conto della ritenuta di L. 50 annue per gli straordinari che ora hanno L. 900 all'anno e di L. 230 per quelli che ora hanno L. 1080.

La soluzione da me adottata — prosegue il ministro — è senza dubbio la più favorevole a questo personale la cui sorte mi sta sommamente a cuore.

« Ho chiara e profonda la coscienza dei doveri dello Stato moderno verso le classi meno fortunate, ma non meno chiara e profonda ho quella dei doveri degli impiegati verso la disciplina e l'obbedienza gerarchica. Perciò appena si sono manifestati i primi segni di una agitazione tra i diurnisti ho subito dichiarato che non ammetto agitazioni o manifestazioni collettive da parte del personale dipendente dallo Stato e che se ora mi sono limitato ad ammonire e prevenire quelli che hanno mantenuto una certa misura, sarò inesorabile nel punire quelli che la eccedessero.

Il Governo ha il dovere di essere giusto verso i suoi dipendenti, ma ha anche quello di far rispettare il principio d'autorità, la disciplina e la gerarchia. (Approvazioni).

L'on. **Santini** ringrazia il ministro per essere stato sollecito nel provvedere alla sistemazione degli straordinari postali e telegrafici tanto benemeriti della pubblica amministrazione.

Un nuovo senatore.

Il **Presidente** comunica una lettera del presidente del Consiglio che partecipa alla Camera la nomina a senatore del prof. Beltrami, presidente dell'Accademia dei Lincei.

Collegi di Castellaneta e Chiaromonte.

Si deve ora discutere la elezione contestata del collegio di Castellaneta — eletto De Mita — di cui la Giunta propone l'annullamento.

L'on **Borsarelli** combatte con molta vivacità le conclusioni della Giunta, che sono invece validamente sostenute dall'on. **Lazzaro**, dal relatore **Basetti**, dall'on. **Tassi** e dallo stesso presidente della Giunta, on. **Gallo**.

Riparla l'on. **Borsarelli** per proporre la convalida del De Mita, ma la sua proposta, messa ai voti, non ottiene più di una diecina di voti.

Le conclusioni della Giunta sono approvate a grande maggioranza.

Come pure vengono approvate quelle sull'elezione contestata del collegio di Chiaromonte, di cui si propone la convalida nella persona dell'on. Donnaperna.

Il **Presidente** dichiara vacante il collegio di Castellaneta.

La Camera si spopola. Rimangono nell'aula appena 17 deputati.

Interpellanze.

Il dazio sul petrolio.

L'on. **Girardini** interpella il ministro delle finanze per sapere se di fronte alla progressiva diminuzione del costo della luce elettrica e del gas, non creda equo ed utile, proporre la diminuzione del dazio di importazione sul petrolio di qualsiasi provenienza.

Lamenta che in Italia il consumo del petrolio diminuisce mentre in tutti gli altri paesi esso segna un incremento, rapido, notevole e costante; attribuendone la cagione esclusivamente alla elevatezza del dazio non raggiunta in nessun altro paese.

Segnala i danni che ne derivano alle classi povere e specialmente alle industrie favorendo le Società straniere che vendono il gas a un prezzo esorbitante.

Aggiunge che lo Stato stesso ne risente un lieve danno perchè un dazio equo aumenterebbe notevolmente il consumo del petrolio, quindi il provento doganale, e suggerisce che si equipari il dazio alla imposta che colpisce il gas e la luce elettrica.

Nè crede che gioverebbe favorire il petrolio di provenienza dalla Russia, perchè si escluderebbe la concorrenza americana.

Anche l'on. **Sciacca della Scala** interpella il governo circa al nuovo regime doganale dei petrolii in relazione alle industrie, all'economia nazionale ed alla giustizia sociale. Egli dice che con un nuovo regime doganale si potranno ottenere tre risultati: 1° Importare maggiore quantità di petrolio facendo prosperare nuove industrie applicandolo come forza motrice. 2° Diminuire la luce del povero. 3° Ottenere con tale mezzo e senza danneggiare la finanza, una maggiore esportazione all'estero mercè nuovi trattati.

L'oratore passa a dimostrare questi tre risultati. Egli dice che quasi tutti i paesi d'Europa dichiarano esenti di dazio gli olii minerali per l'esercizio dei motori. Si sa che in Italia, coll'attuale dazio, non è stata possibile l'applicazione del petrolio ai motori, poichè costerebbe 80 ciò che cogli attuali mezzi costa 6. Quindi la franchigia del dazio colle modalità stabilite dagli altri paesi per l'esenzione, nulla farebbe perdere alla nostra finanza. Ed ove si volesse imporre un piccolo dazio per tale nuovo esercizio di motori, per esempio da 5 a 10 lire al quintale, si otterrebbe il mezzo per diminuire il petrolio destinato alla luce. Ormai s'impone anche tale diminuzione in confronto del gas e della luce elettrica. La diminuzione del dazio apporterebbe un maggiore consumo, che unito al piccolo dazio sul petrolio applicato ai motori, ricompenserebbe la finanza.

Altra riforma che s'impone al regime doganale è quella di cambiare la tassazione del petrolio dal peso in volume; poichè il petrolio americano pesa meno di quello russo (che è migliore) e vendendosi a litro (cioè a volume) circa un decimo entra in franchigia. La Francia e la Germania tassano il petrolio a volume e non a peso. Tali riforme, come facilmente si comprende, si porterebbero alla conclusione di convenzioni commerciali tanto necessario alla nostra esportazione reclamata dal bisogno della nostra economia nazionale. La Russia e l'America ci concederebbero compensi perchè evidentemente colla diminuzione del dazio e coll'esenzione o quasi del petrolio ed olii minerali per l'esercizio dei motori, aumenterebbe grandemente la loro esportazione presso noi. Le Camere di commercio del regno e tutte le industrie reclamano tali riforme.

L'oratore conclude incitando il governo ad adottare provvedimenti economici dei quali questo sarebbe importantissimo affermando che i nemici delle istituzioni si combattono rispettando scrupolosamente la libertà e la legalità e dando al popolo lavoro e benessere economico. (Approvazioni.)

Risponde ai due interpellanti l'on. **Carmine.**

Egli concorda con l'on. Girardini nella necessità di temperare gli aggravi che pesano sui contribuenti e quindi di ridurre il dazio sul petrolio quando le condizioni finanziarie dello Stato lo rendano possibile, ma non concorda con lui in ciò, che lo sgravio si dovesse compensare con aggravi d'altra specie.

E siccome, perchè riuscisse efficace, lo sgravio dovrebb'essere notevole, non si può procedervi se non quando il bilancio sia in grado di sopportare la perdita immediata che ne deriverebbe; giacchè l'aumento del consumo non potrebbe verificarsi se non dopo alcun tempo.

Per provvedere a diminuzioni d'imposte, bisogna quindi, a suo avviso, rinvigorire prima il bilancio.

Rispondendo poi all'on. Sciacca della Scala, assicura che si continueranno gli studi per favorire l'applicazione del petrolio come forza motrice, ma teme che la spesa occorrente per le necessarie guarentigie doganali supererebbe il vantaggio che ne potrebbe ritrarre l'industria nazionale.

Nè crede che gioverebbe alle nostre relazioni commerciali lasciare in facoltà degli importatori la scelta tra il dazio sul volume o quello sul peso.

L'on. **Girardini** è soddisfatto della forma cortese... ma non della sostanza della risposta avuta dal ministro.

Non crede che ragioni finanziarie possano rendere impossibile l'attuazione dell'invocato provvedimento.

Anche l'on. **Sciacca della Scala** si dichiara insoddisfatto.

Fino a quando in Italia, non si vorrà abbandonare il vecchio sistema di imitare gli altri paesi, sarà sempre impossibile promuovere qualsiasi miglioramento economico. Tutto si studia, nulla si conclude.

Non è assolutamente ammissibile che l'Italia debba fare una politica economica e doganale secondo che convenga o no ad un altro Stato. L'America non chiese a noi il permesso di imporre i nuovi e forti dazi; che hanno colpito la nostra esportazione.

L'America fece bene e l'Italia - conclude - non ebbe il diritto di lagnarsene, perchè gli affari, sono affari, e da essi esula ogni sentimentalità, all'infuori di quelli che sono conciliabili col proprio diritto e col proprio tornaconto.

Replica brevissimamente l'on. **Carmine**, quindi il presidente dichiara esaurite le due interpellanze.

Il Consiglio comunale di Paola.

L'on. **Mirabelli** svolge una sua interpellanza sull'arbitrario scioglimento del Consiglio comunale di Paola, e sulla *smaccata* partigianeria del R. commissario dott. Spagna.

L'oratore sostiene che i motivi per cui fu decretato lo scioglimento o non esistevano o non avevano la gravità che si volle loro attribuire.

L'on. **Bertolini** enumera i gravi inconvenienti di carattere amministrativo che resero necessario lo scioglimento di quel Consiglio comunale.

Non sa che si siano commessi abusi; finora a lui non consta; ma in ogni caso assumerà informazioni e prenderà quei provvedimenti che saranno da giustizia consigliati.

L'on. **Mirabelli** non è soddisfatto.

Si leggono le interrogazioni, e dopo alcune brevi osservazioni dell'on. **Mazza** sull'ordine del giorno, alle 6,35 si toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

La festa dello Statuto si svolse ieri nell'ordine da noi indicato. La festa cominciò con la rivista delle truppe passata al Macao da S. M. il Re e con la sfilata dinanzi al Re e alla Regina in piazza dell'Indipendenza.

Nella sfilata furono applauditi i bersaglieri e sovratutto i ciclisti, una bella compagnia comandata dal capitano Carra, che sfilarono a sezioni di sei ciclisti ognuna, allineati mirabilmente. Furono pure lodati per la tenuta e per l'ordine perfetto i carabi-

nieri, i granatieri, il 64° reggimento fanteria ed i sottufficiali allievi della scuola magistrale militare di scherma comandati dal capitano Sinopoli.

In Campidoglio ebbe luogo la solenne cerimonia della decorazione del gonfalone del Comune con la medaglia d'oro decretata da S. M. il Re pei fatti del 1849. Parlò l'on. sindaco. Poi fu fatta la consegna al Comune del gonfalone del rione Esquilino, la quindicesima regione di Roma. Pronunziò il discorso per la consegna della bandiera l'on. Santini.

Vi furono i banchetti dei veterani, dei piemontesi, dei casertani, degli uscieri del ministero della guerra, ecc.; l'esposizione dei lavori dell'educatorio Ruggiero Bonghi nella scuola normale Regina Margherita — ivi parlò l'avv. Teso, vice presidente dell'educatorio — la premiazione degli alunni dell'Unione universitaria XX Settembre, al Policlinico, l'estrazione delle doti a zitelle del sodalizio dei piceni, un trattenimento al Convitto nazionale, ecc.

La città era imbandierata e le vie furono per tutta la giornata animatissime.

La festa si chiuse con l'accensione della tradizionale girandola al Pincio.

La seduta reale all'Accademia dei Lincei. — La principesca sede dei Lincei in via della Lungara si è quest'anno accresciuta di nuove attrattive. Il vecchio ed angusto vicolo dei Riari che fiancheggiava il palazzo Corsini è diventato una bella ed ampia via selciata, in mezzo alla quale sorge sullo snello tronco la gigantesca magnolia arborea. Al primo piano si passa per le sale adorne dei quadri, che formano l'importante galleria nazionale e per il gabinetto delle stampe, ove si ammira una nuova e copiosa esposizione di incisioni d'Alberto Dürer.

La seduta reale, come al solito, ha chiamato quest'anno a palazzo Corsini, il solito pubblico elettissimo: il fiore delle scienze e delle arti italiane e parecchi uomini eminenti nella politica. Tra i ministri vi erano il presidente del Consiglio on. Pelloux, gli on. Baccelli, Bonasi, Visconti-Venosta; tra i deputati gli onorevoli Antonio di Rudinì, Rubini, Chimirri, Pascolato, Lucifero, Bonin, il presidente del Senato on. Saracco e quello della Camera onorevole Chinaglia, l'ambasciatore di Francia, Barrère, e quello d'Austria barone Pasetti, e molte signore tra le quali parecchie straniere.

Sopra un piccolo tavolo dinanzi le poltrone reali vi sono le tavole della mirabile *Forma Urbis* del Lanciani, la grandiosa sintesi dei lavori sulla topografia di Roma, e i fascicoli del *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci, due opere che meritano il plauso di tutto il mondo scientifico.

Alle tre e mezza giunsero i Sovrani ricevuti dai ministri e dal presidente dell'Accademia Eugenio Beltrami, professore di fisica matematica alla nostra Università, nominato nella mattinata senatore del regno.

Il neo-senatore, presi gli ordini del Re, dà lettura del resoconto dell'annata e dei premi.

Premi reali. — Per il premio reale d'astronomia fra le memorie presentate fu segnalata come degna di lode quella sul *Catalogo delle stelle Australi* del prof. E. Millosevich e del dottor Peyra ai quali furono assegnate L. 6000.

Per la Filologia: sebbene il relatore Ascoli abbia parole di encomio per i sette concorrenti, il premio reale di L. 10.000 è diviso tra Pio Rajna per l'edizione critica del *De Vulgari Eloquentia* di Dante e Claudio Giacomino per originali comparazioni tra il basco e gl'idiomi dell'Africa settentrionale.

Per la Storia e la Geografia, 9 concorrenti: lodevoli il Gherardi per lavori sulla storia fiorentina e il Manfroni, per contributi alla storia marittima dell'Italia.

Negativo il concorso per le matematiche.

Premi governativi. — Scienze storiche: premiati: Gaetano Salvemini (L. 1700), Alberto Pino e Nicolò Lodovico (600 lire ciascuno). Michele Rossi (L. 500).

Matematiche: prof. Bortolotti (L. 2000), prof. Amodeo e Palatino (L. 700 ciascuno).

Filosofia: prof. Ambrosi, Nagy, Pertarotti (500 lire ciascuno).

Premio quinquennale per le licenze di Stato: non fu aggiudicato.

Premio Enrico Santoro: a) sull'elettrotecnica: furono assegnate 5000 lire al prof. Riccardo Arnò; b) sulla clinica applicata all'industria: non fu attribuito.

Quindi l'on. Luigi Luzzatti pronuncia il suo discorso sulla *Scienza e la fede* considerate quali fattori indistruttibili della storia dell'umanità. Alla metà del secolo si cominciò a credere al *fallimento della religione*; alla fine del secolo vi fu il grido al *fallimento della scienza*. Ma fu errore fra un giudizio e l'altro.

Su questa traccia l'on. Luzzatti svolse il suo eloquentissimo discorso pieno di osservazioni e potenti raffronti.

La prima parte è un magnifico quadro dei progressi della scienza, dei suoi metodi e della sua assoluta sovranità; la seconda parte, è un quadro stupendo e originale dello stato d'animo religioso dei popoli maggiori.

L'on. Luzzatti ligio al più schietto rigorismo non ha tentato le solite dottrine di conciliazione tra la scienza e la fede; egli — ottimista sincero — ha detto: *ignoramus* ma non *ignorabimus*.

L'oratore, giunto alla conclusione, afferma che alla scienza non mistica, ma razionale, il sapere e il sentimento religioso paiono due qualità essenzialmente distinte, sebbene non sia ancora manifesto in quale relazione l'uno si tenga coll'altro quantunque questa relazione vi debba essere: il tipo di Socrate e di San Paolo rappresenta la perfezione: *lucere et ardere perfectum est!* La vera scienza, mentre percorre serenamente gli immensi campi esplorati che le appartengono, serba intatta la regione dei sentimenti morali e religiosi.

E' lecito augurare che quando siano maturi i tempi, sorga un maestro nelle scienze naturali e filosofiche capace di raccogliere in una sintesi luminosa il mondo morale e materiale. Questo nuovo Aristotile porrà dinanzi a noi una concezione dell'Universo idonea ad accordare colla evidenza di sensi, colla percezione della materia e delle sue leggi, le intuizioni etiche e le più alte necessità della fede.

E a quella guisa che di fronte ai problemi del libero arbitrio e della grazia l'uomo deve operare come se la sua volontà fosse onnipotente senza venir meno alla sublime virtù della rassegnazione, quasi che nulla potesse, così irradii di tutta la luce del sapere il divino mistero, pur traendo da esso le consolazioni ineffabili del cielo!

Il magnifico discorso fu accolto dagli applausi e dalle vive congratulazioni del Re e della Regina e dei principali scienziati italiani.

I Reali quindi si fermano a conversare con gli accademici. La Regina parla a lungo con il professor Grassi sugli studi sulla malaria. Alle 6 i Reali lasciano palazzo Corsini.

Alla Clinica Medica. — Stamane ha avuto luogo a Santo Spirito la lezione di chiusura del corso di clinica medica tenuto dall'amico nostro, il prof. Eugenio Rossoni, in supplenza dell'on. Baccelli.

Al termine della lezione, uno studente, a nome dei suoi compagni, prese la parola per ringraziare caldamente il prof. Rossoni dell'amore e dello studio da lui posto nelle sue lezioni, feconde di risultati per le diagnosi esatte, che spesso hanno servito di guida sicura ed operazioni chirurgiche gravi sui polmoni, sul fegato, sui reni, e con esito felicissimo.

Aggiunse che il prof. Rossoni aveva avuto costantemente in mira di non interrompere le gloriose tradizioni della clinica di Roma, in guisa da rendere meno sensibile la mancanza del clinico illustre che le cure di Stato hanno allontanato dall'insegnamento ma non dalla mente e dal cuore degli studenti romani.

Pregava infine il prof. Rossoni di rendersi interprete presso l'on. Baccelli dei sentimenti di affetto, di gratitudine e di ammirazione di tutta la scolaresca medica per quanto egli ha operato come instauratore della medicina romana e in vantaggio degli studi nazionali come ministro.

Una vera ovazione salutava questo discorso al quale il prof. Rossoni commosso rispondeva ringraziando e dicendosi ben lieto di associarsi a questa calda e spontanea manifestazione e di farsi interprete dei nobili sentimenti degli studenti verso il loro e suo maestro. Ventisei anni passati a fianco del clinico illustre come discepolo e come aiuto, gli avevano permesso di apprezzare a pieno le grandi qualità di lui come scienziato e come uomo. E quando dalla fiducia dell'on. Baccelli era stato chiamato all'altissimo onore di supplirne le veci, egli non aveva avuto da fare altro che seguire la via luminosa tracciata dal maestro.

Allo studente che aveva posto in rilievo i vantaggi ottenuti dagli ardimenti curativi chirurgici durante l'anno scolastico, il prof. Rossoni fece osservare che il clinico Baccelli, per il primo in Roma, aveva sposato le più ardite e feconde applicazioni chirurgiche alle più geniali e brillanti diagnosi mediche.

Acclamazioni frenetiche accompagnarono queste parole, e noi non possiamo a meno di aggiungere che una tale dimostrazione di affetto onora gli studenti che l'hanno compiuta, perchè è l'espressione di uno dei più nobili sentimenti: la riconoscenza verso di chi ha dato tutto il suo ingegno a vantaggio della loro istruzione e al progresso della più umanitaria fra le scienze.

Società velocipedistica romana. — Nella corsa indetta dalla Società velocipedistica romana sul percorso Roma–Palombara–Moricone–Passo–Corese–Roma (chilometri 100) arrivarono: 1.o Mangiu Giorgio in ore 3,15 — 2.o Andreoni Noël in ore 3,30 — 3.o M. N. in ore 3,37.

Un po' di chiasso all'Università. — Stamane si sono rinnovati i disordini all'Università. Nel tafferuglio fu colpito con una bastonata al capo il commissario Calabresi, ed altri studenti rimasero lievemente contusi.

Sono stati arrestati e inviati a Regina Coeli gli gli studenti Claudio Cao, da Tempio, accusato di aver oltraggiato il maresciallo dei carabinieri Standardi; Giovanni Zita, che avrebbe tirata la bastonata al Calabresi; Giovanni Di Paolo, che è imputato d'aver insultato il commissario Rinaldi. Inoltre gli studenti Cherubini e Lombardi dovranno rispondere di disobbedienza ai termini dell'art. 434 del Codice penale.

L'Ateneo è stato chiuso e rimane chiuso in attesa delle deliberazioni del Consiglio accademico, che è convocato per domani alle 10.

La terribile zuffa di ieri a via Appia Antica. — Alle 6 pom. di ieri, sulla porta di una osteria in via Appia Antica N. 18, a qualche chilometro da porta San Sebastiano, erano a bere una decina di braccianti che lavorano presso certo padrone Pasquale a Tor Marancia.

L'appuntato di pubblica sicurezza Antonino Oddo e la guardia Vincenzo Simone, della sezione Testaccio, tornavano dal Divino Amore, ove avevano fatto servizio. Passando presso il gruppo, uno dei bevitori gridò al loro indirizzo il solito motto: — Ma chi e?! E, poichè gli agenti si erano fermati, guardando il molestatore questi, tal Luigi Mosconi, d'anni 21, da Fermo, abitante in via Appia Antica N. 15, si avvicinò loro e in tono canzonatorio chiese un fiammifero.

L'Oddo lo agguantò al petto minacciando di arrestarlo. Allora gli altri braccianti, tra i quali Giovanni Mosconi, padre di Luigi, d'anni 55, il capoccia Pietro Lambertucci, Elpidio e Domenico Ferroni, zii del Mosconi, Giovanni Canini, Raffaele Ricci, di anni 37, abitante anch'esso al N. 19 di via Appia Antica, si lanciarono sulle guardie e cominciò una violentissima zuffa.

Le guardie impugnarono le rivoltelle e il Simone, per intimidire gli avversari, ne esplose in aria due colpi.

Intanto i braccianti spinsero gli agenti nella vicina bottega da fornaio di Carolina Chistolini, e il Mosconi ferì di coltello alla mano destra la guardia Oddo, facendole cadere la rivoltella. Mentre l'Oddo si chinava a raccoglierla, i braccianti gli si strinsero addosso, percuotendolo; ma l'agente riuscì a riprendere l'arma.

Il Mosconi gli vibrò allora un'altra coltellata alle mani. La zuffa si accese più aspra, e la guardia Oddo sparò sul gruppo. Il Mosconi, colpito alla nuca, stramazzò a terra.

Il padre e il fratello, Pasquale, di anni 25, che lavorava in un orto vicino, lo trasportarono alla Consolazione.

A dar braccio forte agli agenti erano intanto accorsi, da porta San Sebastiano le guardie di finanza e dall'ufficio di pubblica sicurezza del Testaccio il delegato Viani, un brigadiere ed alcuni agenti.

Sono stati arrestati gli zii del Mosconi, il Lambertucci e il Ricci, in casa del quale stamane fu trovato il lucchetto della catenella, caduto alla guardia Oddo nella colluttazione, e un coltello.

Il Canini e altri due della comitiva sono latitanti.

Alla Consolazione Luigi Mosconi fu giudicato in pericolo di vita, il proiettile essendo penetrato nel cranio. Stamane i dottori Marino, Rosa ed Redra lo hanno operato. Oggi però migliora.

La ferita dell'Oddo è guaribile in otto giorni; egli si trova in sala di disciplina, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Anche la guardia Simone riportò scorticature alle mani.

L'Oddo è di Caltavuturo (Palermo) ed ha ventotto anni.

Piccola Cronaca

TEATRI

Le serate al *Costanzi*: — *Zazà*.

Questa commedia che ha innegabilmente tutti i coefficenti della più grande teatralità ha rinnovato l'altra sera, al *Costanzi*, il successo calorosissimo che già aveva ottenuto nello scorso anno al *Valle*.

Occorre subito aggiungere che la compagnia Leigheb-Reiter vi contribuisce, dal suo canto, con un'esecuzione elegante e brillante.

Virginia Reiter, per esempio, trasfonde nel personaggio della protagonista tutta la passionalità di cui è dotato il suo singolare temperamento, e in special modo nelle scene con *Albert Dufresne* ottiene effetti drammatici efficacissimi.

Un indovinato *Cascard* è il Leigheb, giacchè imprime una certa amarezza alla comicità di quel personaggio; e parimenti può dirsi perfetta la Zucchini-Maione per la vivacità con cui disegna quel tipo di *madre* d'infimo ordine che è la genitrice illustre di *Zazà*.

Lodevoli sono inoltre il Carini, la Cristina, la Leigheb, il Rizzotto, il Beltramo ed il Guasti.

Il pubblico ha applaudito, spesso, e con calore la Reiter, l'altra sera, insieme a' suoi compagni; ed il loro successo si è ripetuto ieri, nell'unica recita diurna.

Zazà stasera si replica ancora.

La pupa movibile al *Valle*.

Dalla ben nota operetta *La Poupée* E. Scarpetta ha tratto una commedia dialettale di una tale arguzia, di una tale giocondità, che ben a ragione il pubblico che da due sere gremisce il *Valle* la va proclamando uno dei maggiori capolavori del pur così variato ed abbondante repertorio di Don Edoardo. L'ambiente di un seminario di provincia — con relativa collezione di preti grossi e piccini — è riprodotto con intendimenti d'arte; a ciò si aggiungano dei brillanti cori e delle vivaci canzoni, la comicità indiavolata dello Scarpetta, le macchiette esilarantissime create dal De Crescenzo, dal Della Rossa, dalla Gagliardi, dal Mancini, dallo Schioppa e dal Bianco, la *serve* della signorina Arola — la *bambola* — le indovinate sorprese del fabbricante di giocattoli, e sarà facile comprendere questo nuovo clamoroso successo.

Ho lasciato in ultimo il giovine Vincenzo Scarpetta perchè egli è meritevole di un elogio a parte.

Non solo reca alla *Pupa movibile* il contributo di una recitazione originalissima nella sua semplicità, ma si deve pure a lui il successo dei cori e delle canzoni e quello dei graziosi meccanismi del secondo atto.

La *Pupa* si moverà, e certo innanzi a una gran folla, per molte sere ancora.

I SUCCESSI DI UN'ARTISTA ITALIANA

Leggiamo nel *Corriere della Sera*:

« Abbiamo da Gratz che in quel teatro d'opera, come già in quello *Imperiale* di Agram, Rosina Storchio, in un suo giro artistico col noto impresario Ullman, ha ottenuto il successo più lusinghiero. Ad Agram, dopo le tre recite fissate (*Bohème* di Puccini, *Cavalleria* e *Manon*), le fu offerto un banchetto, al quale presero parte il governatore, il sindaco e il console d'Italia; e venne riconfermata per l'anno successivo. A Gratz gli stessi entusiasmi e la conferma per dieci recite straordinarie nella stagione ventura. L'entusiasmo salì a tal grado, che gli studenti, dopo la recita della *Mignon*, staccarono i cavalli, trascinando la carrozza dell'artista fino all'albergo. E' la seconda artista italiana che, colla Bellincioni, abbia sollevato tanto entusiasmo nei teatri del vicino impero. »

Spettacoli del 5 giugno

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica Leigheb-Reiter: *Zazà*.

Politeama Adriano. — Riposo.

Valle (ore 9 1[4) — Compagnia napolitana di E. Scarpetta: *La pupa movibile*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Vitaliani: *Tragedie dell'anima*.

Quirino. — Riposo.

Manzoni (ore 9) — Compagnia permanente della città di Roma — *La collana di brillanti*.

Nuovo (ore 9). — Compagnia eccentrica di varietà: Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Foggia, 4, ore 3.55 pom. — *Fatti di sangue.* — A Cerignola, in contrada di San Giovanni, il guardiano Giacomo Falano, ferito di falce dal mietitore Formica Paolo, lo uccideva con una fucilata fuggendo. Raggiunto da Nicola e Tommaso, fratelli del Formica, e da altri compagni, lo colpivano ripetutamente con la falce riducendolo in fin di vita. La pubblica sicurezza ha arrestato i feritori.

Siena, 4. — *All'Università*, nell'assemblea dei professori, tenutasi ieri, venne confermato per voto unanime nell'ufficio di rettore l'egregio cav. prof. Domenico Barduzzi.

Padova, 4, ore 4,35 pom. — *La morte di un patriotta.* — Morì il nobilissimo e fervente patriotta Luciano Montalti che fece tutte le campagne di Garibaldi in qualità di capitano. Partecipò pure alla prima rivoluzione serba.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

In principio di seduta l'Estrema sinistra — minacciando la richiesta di constatazione del numero legale (che non c'era) — ottenne il rinvio a domani di ogni deliberazione su ben 24 domande di congedo.

Si svolsero alcune interrogazioni — fra le quali importanti quelle sulla vertenza italo-colombiana e sugli straordinari postali.

Dopo avere annullata l'elezione di Castellaneta, e convalidata quella di Chiaromonte, il ministro delle finanze on. Carmine rispose a due interpellanze degli onorevoli Girardini e Sciacca della Scala, sul dazio d'importazione del petrolio.

Si chiuse la seduta con una interpellanza dell'on. Mirabelli — a cui rispose l'on. Bertolini — sullo scioglimento del Consiglio comunale di Paola.

AL SENATO

In principio di seduta il presidente Saracco comunicò telegrammi di S. M. il Re e del Duca degli Abruzzi, ringrazianti il Senato per gli augurii mandati al Duca in procinto di partire per il suo viaggio verso il Polo Nord.

L'on. Saracco comunicò pure la nomina a senatore del prof. Beltrami.

Si passò poi a discutere il disegno di legge sullo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali; ne è relatore l'on. Codronchi. Il disegno ministeriale, nel quale erano severe sanzioni pei Consigli comunali e provinciali che sono stati sciolti più volte, giungendosi a ritardare le nuove elezioni amministrative, in certi casi, da due fino a tre anni, fu attenuato dall'Ufficio centrale, che limitò il termine delle nuove elezioni, anche nei casi gravi, ad un anno. Dopo il quarto scioglimento, i comuni e le provincie sarebbero amministrate da Commissioni consultive di notabili.

La discussione si fece sul disegno dell'Ufficio centrale. Parlarono gli on. Finali e il ministro dell'interno, il quale, sostenendo il progetto, assicurò che il governo userà della facoltà di scioglimento concessagli con molta prudenza.

Seguirono il sen. Pellegrini e il relatore sen. Codronchi.

Chiusa la discussione generale, sono stati approvati senz'altro i nove articoli del progetto.

Domani seduta alle 3.

I PRINCIPI DI NAPOLI

Oggi, alle 2 pom., sono giunti a Roma il Principe e la Principessa di Napoli.

IL PROF. BELTRAMI NOMINATO SENATORE

Con decreto di ieri S. M. il Re ha nominato senatore del regno il prof. Beltrami Eugenio, presidente della R. Accademia dei Lincei.

GIUNTA DEL BILANCIO

Il ministro della marina on. Bettolo è intervenuto oggi in seno alla Giunta generale del bilancio per dare gli schiarimenti richiestigli intorno alle varie questioni sollevate dal relatore onor. Randaccio.

Nell'ultima riunione la Giunta ha approvato un ordine del giorno col quale si proponeva la trasformazione graduale dell'Arsenale di Napoli, mentre l'on. Randaccio ne proponeva la soppressione.

L'on. Bettolo ha dichiarato che la questione dell'arsenale di Napoli è questione di bilancio, ma è anche questione di ordine politico e sociale. Non è prudente affrontarla deliberando la soppressione o la trasformazione, senza sostituirla con un altro provvedimento che possa riuscire efficacemente compensatore.

Il ministro, pur accettando l'ordine del giorno votato dalla Giunta, ha avvertito che non potrà avere tanto presto pratica attuazione.

La Giunta rimandò poi a domani l'approvazione definitiva della relazione.

NELLO STATO MAGGIORE GENERALE

Il tenente-generale Ottolenghi, comandante la divisione di Torino, sarà nominato comandante di corpo d'armata e destinato probabilmente a Bologna.

COSE DI NAPOLI

UN ALTRO ARRESTO

E' stato arrestato quell' Alfonso Merenda, che, colla geniale invenzione dei biglietti duplicati, cercando truffare il Susio, diede a questi l'idea di servirsi di quel ritrovato. Egli si lasciava dare il titolo di conte, e, a tempo avanzato, faceva il *confidente* di questura — aveva preso parte a tutte le gesta della compagnia Susio-Taraschi. L'arresto avvenne in casa d'un legatore di libri a via Sant'Agostino alla Zecca.

In tutto, sono quattordici mandati di cattura spiccati contro la banda. Otto sono già assicurati alla giustizia; restano ad eseguirsi altri sei mandati).

Alla Camera francese

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 5, ore 2.51 pomerid. — (*Jacopo.*) La polizia intorno alla Camera è visibilmente aumentata.

Le tribune sono colme, anche da una quantità di signore in *toilettes* eleganti.

La Camera, sebbene ancora spopolata, è già agitata.

Deschanel è al suo posto, ma si aspettano ancora i ministri.

Alle due e mezza entra Dupuy.

Deschanel annuncia un'interpellanza di Laloge sullo scandalo di Auteuil.

Dupuy la accetta subito.

Laloge dice non essere questa l'ora di parole vane: tutti i repubblicani debbono agire. (Vivi applausi a Sinistra).

L'oratore chiede a Dupuy se era a conoscenza del complotto.

Sorgono vivissime proteste a Destra e un principio di tumulto.

Laloge « Un secolo fa i nostri padri difesero la Rivoluzione. Bisogna imitarli! »

Ogni parola dell'oratore suscita proteste vivissime a destra.

Quando Laloge parla incidentalmente del coraggio di Loubet, quattro quinti della Camera ne applaudono il nome per due minuti.

L'aspetto della Camera è imponente. Oramai tutti i ministri sono al loro posto.

Laloge riprende il suo discorso e dice:

— L'onestà dell'uomo che conosciamo... (Applausi).

De Largentaye interrompe, gridando:

— L'onestà dell'uomo del Panama. (Tumulto. A sinistra si grida: Censura).

Il presidente Deschanel invita De Largentaye a ritirare la parola. (Rumori).

De Largentaye dice:

— Dinanzi ai fatti un buon francese non può frenare l'indignazione (Proteste). Furono arrestati onesti cittadini ad Auteuil. Egli non ha potuto frenare il suo sdegno nè il grido dei patriotti: « Abbasso Loubet! Abbasso il Panama! » (Tumulto).

Deschanel propone di applicare a De Largentaye la censura con l'esclusione temporanea dalle sedute.

Tutti i repubblicani si alzano come un sol uomo ed applaudono. Soltanto la Destra vota contro la proposta del presidente. De Largentaye tenta inutilmente di arrivare alla tribuna.

De Largentaye, invitato dal presidente ad uscire, si rifiuta. Allora il presidente Deschanel — che aveva preparato visibilmente il cappello — si copre, sospende la seduta e fa sgombrare le tribune fra grande agitazione.

Durante la sospensione della seduta, il colonnello che comanda le truppe che fanno servizio alla Camera, entra nell'aula scortato da un picchetto di guardie repubblicane e si avvicina al deputato Largentaye che sta al suo posto circondato dai deputati conservatori.

Il colonnello invita Largentaye a ritirarsi. Largentaye cede alle intimazioni e scende dal suo posto per uscire.

I deputati repubblicani, mentre Largentaye esce emettono fischi. Gli amici di Largentaye gridano « Viva l'esercito! »

I deputati repubblicani firmano in massa senza distinzione di gradazione un indirizzo al presidente della Repubblica, attestante l'espressione di rispettosa simpatia e di assoluta devozione per le istituzioni repubblicane.

Ore 4 pom. — Alle tre e mezzo, dopo infiniti stenti, rientriamo nelle tribune.

Ripresa la seduta, il presidente del Consiglio, Dupuy, fra la generale attenzione prende la parola e dice: « La prima parola sarà un saluto rispettoso all'eletto dell'assemblea nazionale (Applausi ripetuti); al cittadino pieno di fermezza che resta garanzia dell'unione repubblicana. » Soggiunge: « Se ieri l'avanguardia del partito reazionario protestò contro di lui è perchè egli rappresenta tutto ciò che noi amiamo e vogliamo mantenere. »

Dupuy quindi fa rilevare l'odiosa inurbanità di una dimostrazione fatta verso colui che era stato invitato. Dice: « I rappresentanti dell'eleganza e del buon gusto hanno dato saggio di ciò che la Francia può attendersi dal loro onore e dalla loro infingardaggine. » (Duplice salva di Bravo!)

Il governo conosceva i preparativi della dimostrazione ed aveva preso provvedimenti per l'andata e per il ritorno del presidente, e sia nell'andata come nel ritorno non si ebbe a deplorare alcun incidente.

Magne, interrompendo, dice: « Voi nascondevate Loubet. »

Dupuy gli risponde: « Sono i vostri amici che si nascondono dietro le donne » (Duplice salva di applausi — Violenti proteste — Tumulto).

Balsan grida: « Questo è un grossolano insulto » (Urli a Sinistra).

Il presidente del Consiglio, Dupuy, dichiara che che egli aveva fatto collocare numerosi agenti di polizia nel *pesage* coll'ordine d'intervenire al primo segno di dimostrazione. Gli agenti eseguirono la consegna e fecero il loro dovere. Il ministro ne assume la responsabilità.

Dupuy quindi espone i fatti già noti che, dice, tanto più odiosi in quanto che si svolsero sotto gli occhi dei rappresentanti delle potenze estere. (Applausi). Il giudice incaricato dell'istruttoria scoprirà le traccie del complotto e vedrà se vi fu un accordo preventivo. Infine appartenendo i capi della dimostrazione a dei Circoli, il governo ha deliberato di chiudere questi Circoli. (Applausi). La democrazia è contraria alle dimostrazioni. I dimostranti pretendono di rappresentare la Francia e l'esercito. Qui però tutti sappiamo chi sono. Vogliamo una Repubblica repubblicana che non patteggi con nessuno di coloro che vi aderiscono per meglio distruggerla. Siamo uomini del dovere. Se ci date la fiducia, siate sicuri che non avremo una debolezza, compiremo il nostro dovere, e sapremo difendere le istituzioni contro coloro che le attaccano. (Vivi applausi).

Parla Cassagnac.

Ore 5 pom.

Cassagnac, pur disapprovando le vie di fatto contro il presidente della Repubblica, Loubet, attacca il regime repubblicano che il governo è impotente a difendere. Soggiunge che la rivoluzione nascerà dal disgusto. (Rumori).

Cassagnac dice quindi che l'affare Dreyfus pesa sul governo. Si parla di misure contro generali.

Il presidente del Consiglio, Dupuy, interrompendo dice:

— Eppure ci vuole un certo coraggio per fare ciò che stiamo per fare!

Cassagnac esclama: « Sì, per deferire all'Alta Corte un antico collega, di cui voi siete complice. Avete ragione di chiudere i Circoli, di far cadere taluni in disgrazia e di mandare altri dinanzi ai tribunali. Il paese, agitato al ritorno del generale Gallieni o del comandante Marchand, non aspetta più che un uomo » (Applausi a Destra).

Alcuni deputati danno spiegazioni sul voto.

La discussione è chiusa.

Parecchi ordini del giorno vengono presentati; ma al momento di procedere alla votazione Cochin chiede preventivamente spiegazioni sul procedimento contro il generale Mercier. (Agitazione).

Il presidente del Consiglio, Dupuy, dice che prova un sentimento di tristezza nel prendere le misure che gli sono sembrate necessarie. Spiega anzitutto come nel processo contro Déroulède i dibattimenti non fossero condotti coll'attività e col tatto desiderabile.

Un testimonio potè lanciare diatribe contro il presidente della Repubblica Loubet. Un'inchiesta è stata aperta in proposito. (Movimento).

D'altra parte l'inchiesta della Corte di Cassazione ha dimostrato che certe persone hanno in corso delle responsabilità; la prima è Du Paty de Clam.

L'atto imputabile ad Esterhazy sarà oggetto di procedura. Infine essendo stati dal generale Mercier comunicati importanti documenti segreti al Consiglio di guerra del 1894, il governo crede dover porre alla Camera la questione di sapere se sia il caso di procedere contro di lui. (Applausi).

Dupuy termina dichiarando che nel 1894 egli non conobbe altro che il *bordereau*. (Applausi. Movimenti prolungati).

Ore 6 pom.

Si vota l'ordine del giorno Neron così concepito: « La Camera, stimmatizzando gli scandali di Auteuil ed approvando le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

La prima parte di quest'ordine del giorno è approvata con 513 voti contro 32.

La seconda parte, che esprime la fiducia nel governo, viene approvata con 326 voti contro 173. (Applausi).

Si approva quindi l'insieme dell'ordine del giorno per alzata e seduta.

Perquisizioni e arresti

Echi della giornata d'ieri

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 5.30 pom. — (*Jacopo*). Un decreto del governo decise la chiusura del Circolo *Automobile Club*. Perquisizioni poi il *Cercle Athlétique*, i domicilii del barone Ferdinando Christiani e del conte Dion.

L'Università di Parigi votò un indirizzo a Loubet.

Fra gli ufficiali arrestati ieri vi sono il tenente colonnello Kergarion, i tenenti Pilene e Guillard.

— Touny, direttore della polizia municipale, in seguito alle percosse dovette allettarsi a Grillières. Anche gli ufficiali di pace suoi colleghi gli porteranno stasera la croce in diamanti.

— Emilio Zola riceve innumerevoli telegrammi, indirizzi e fiori. Rifiuta assolutamente di farsi intervistare dai giornalisti.

— Déroulède e Habert lasciarono Parigi iersera andandosi a riposare in campagna.

Nuove dichiarazioni di Esterhazy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 4,10 pomerid. — (*Jacopo*). Esterhazy si recò dal corrispondente del *Matin* per lamentarsi che questi abbia intitolato il colloquio avuto con lui « Confessioni » e non « Dichiarazioni ». Negò inoltre di avere telegrafato analogamente a Mazeau. Protestò contro le asserzioni dell'amico Du Paty de Clam.

— Venite domani — soggiunse — e vi condurrò dove si trovano le mie carte. Vedrete che Paty farà il tonto perchè tiene in mano lo Stato maggiore mediante i documenti che ha depositato a Bruxelles.

Ribon (il corrispondente del *Matin* da Londra). Che faccenda è questa?

Esterhazy. Non lo sapete? Du Paty de Clam consegnò nelle mani della suocera a Bruxelles i documenti che mettono al coperto lui e me soprattutto dalle manovre che si faranno contro di noi.

Essi infatti mi proteggeranno nella questione del *bordereau*. Se però Du Paty cessasse servirsene per salvare se stesso badi bene che io non lo tollererò.

Interrogato sull'impressione che gli fece la sentenza della Corte di cassazione, Esterhazy rivolse una sfuriata contro i magistrati chiamandoli vecchi imbecilliti tanto quanto quel Rochefort, che lo accusa di aver venduto per danari al corrispondente Ribon le dichiarazioni dell'altro ieri.

Minaccie contro Picquart

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 5, ore 10 ant. — Il *Petit Bleu* afferma che Gast, cognato di Picquart, ricevette numerose lettere anonime nelle quali minacciasi che ove questi venga rimesso in libertà gli sarà fatta la festa.

Il principe Vittorio sorvegliato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 5 pom. — (*Jacopo*). — Alcuni agenti della polizia francese di ritorno dall'Aja ove sorvegliarono gli anarchici, ebbero l'ordine di fermarsi a Bruxelles per sorvegliare il principe Vittorio.

Le corse di Auteuil

AUTEUIL, 4, ore 4 pom. — Nel grand *steeple chase* odierno è giunto primo *Tancarville*, secondo *Pride*, terzo *Soliman*.

Nuova espulsione di un anarchico dalla Svizzera

GINEVRA, 5, ore 1,5 pom. — (*Dem.*) Il tribunale di Lugano condannava a una multa e ad essere accompagnato alla frontiera l'anarchico milanese Panizza, espulso dalla Confederazione per l'assassinio dell'imperatrice Elisabetta.

Il Panizza era rientrato indebitamente nel territorio della Confederazione.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare a domani la solita Rivista finanziaria.

BORSE E MERCATI

Gli avvenimenti di ieri di Parigi hanno fatto esordire stamane le nostre Borse sotto una certa preoccupazione, ma i primi corsi fatti su quel mercato l'hanno dissipata; perciò abbiamo avuto un andamento migliore. Però, la chiusura di Parigi, giunta dopo la fine dell'adunanza delle nostre Borse, ha dimostrato che la preoccupazione non era senza ragione. Infatti a Parigi la chiusura aveva avuto luogo in ribasso per quasi tutti i titoli. La Rendita italiana, esordita a 96.40, si spinse a 96.50 e chiude a 96.25. Nelle nostre piazze, esordita a 102.80, chiude a 102.90; per contante 102.62; il 4 1[2 0[0 a 112; le obbligazioni ferroviarie 324.

Il cambio calmo: Parigi 107.07. Londra 26.99. Berlino 131.95.

Nel mercato dei valori si sono segnalate: le azioni delle Condotte, che, esordite a 305, chiudono a 310 dopo sfiorato 311, le azioni della Banca d'Italia spinte fino a 1012 a Genova. Degli altri valori ecco i corsi odierni:

Credito Italiano da 643 1[2 a 641. Banca Commerciale 752. Istituto fondiario 530. Banco Roma 155. Meridionali 783.50. Mediterranee 607.50. Navigazione 498. Raffinerie 457.50. Industrie zuccheri 376. Zuccheri Valsacco 320. Zuccheri Italo tedeschi 184. Acciaierie 1370. Metallurgiche 217. Ferriere italiane 182. Ferriere Voltri 335. Gas 874. Carburo 1040. Omnibus 435 a 432. Immobiliari 234.50. Molini 114. Marcie 1225. Concimi 131.50. Venete 108. Miniere di Montecatini 314. Risanamento 36.

Ore 6 pomeridiane. — Rendita 102.77 1[2 — Condotte 310.50 a 309 — Molini 112.50 — Gas 873 — Comit 752 — Credito 640.

Parigi, 5 giugno 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3% amm. ant.	F.	— —	100 50
» 3½ perp.	»	102 80	101 95
» 3½	»	102 82	102 70
Rendita italiana 5%	»	96 40	96 20
Nuovi Consolid. 2½%	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	23 40	23 30
Banca di Parigi	»	1129 —	1115 —
Egiziano 4%	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	65 90	65 35
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	592 —
Azioni Suez	»	— —	3690 —
Meridionali a termine	»	— —	725 —
Rendita Portoghese	»	27 ¼	— —
Rendita Russa 3%	»	— —	— —
Banca di Francia	»	— —	4050 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 6 giugno 1899.

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.07

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà lett. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

La vettura si mise in cammino e, per la prima volta il giovane milionario si fece questa domanda che avrebbe dovuto anzitutto presentarsi alla sua mente:

— Che cosa la Cagnettina poteva recarsi a fare al numero 4 di piazza dei Vosgi? Chi conosce in quella casa? Che conosca, per caso, la bella fanciulla di Suresnes? Interrogandola abilmente, troverò modo di saperlo.

Quello che Placido ignorava e non sospettava, noi lo sappiamo e possiamo apprenderlo ai nostri lettori — che forse lo hanno indovinato già.

Rosa Beral il cui *flirt* con Ruggero Laurier era andato un bel pezzo avanti durante le prove dell'*Alienista*, recavasi semplicemente (per impiegare una espressione antiquata) a coronare la fiamma del commediante, al quale l'assenza della contessa de Rhodes dava una completa libertà.

Lo *Zuccherino d'Orso* pranzò al Circolo e stava per installarsi al tavolo del baccarà per puntarvi alcuni luigi, allorchè uno dei camerieri andò a prevenirlo che la signorina Beral lo attendeva alla porta, nella sua vettura.

— Auf, che seccatura! — mormorò egli! — Ma infine andiamo, dal momento che bisogna divertirci ad ogni costo!

Rosa lo veniva a prendere perchè la accompagnasse in qualche caffè concerto di infimo ordine a Montmartre e quindi la conducesse a cena in una trattoria notturna, con gli amici e le amiche che troverebbero.

— Non sai, Cagnettina, — disse a un tratto Placido, che come sappiamo aveva idea di interrogarla con molta abilità, — che mi è stato parlato di te poco fa.

— E dove?

— Al Circolo... da uno dei miei amici.

— Mi ha tagliato i panni addosso?

— Mai più! Non lo avrei tollerato!

— Infine, che cosa ti ha detto?

— Che ti aveva vista questa sera, verso le sette...

— Dove?

— In piazza dei Vosgi.

Rosa Beral non si mosse.

— Ha le traveggole, il tuo amico del Circolo, — replicò ella — oppure si è burlato di te..... Io non so neppure dove si trovi la piazza dei Vosgi...

— Allora tu non vi conosci nessuno!...

— Naturalmente, poichè ne ignoro la posizione geografica...

Placido non insistè.

Rosa pensava:

— Ho commesso una sciocchezza... Io non piglierò più la mia vettura per andare a veder Ruggero... E' la mia vettura che è stata notata...

Lo *Zuccherino d'Orso* pensava in pari tempo:

— La Cagnettina nega la piazza dei Vosgi, dunque ella mente e poichè mente, vuol dire che ha qualche cosa da nascondere. Come? Non è difficile a indovinare... Bisognerà che io sappia... e saprò... e se le cose stanno così, quale fortuna! Come la pianterò allegramente, io fratelli miei!

Tali erano le riflessioni simultanee di quel gaudente e di quella gaudente, mentre il *coupé* di Rosa li conduceva al piacere, come dei forzati che il guardiano conduce al lavoro.

Che cosa volete, questa è la gran vita!

Il primo pensiero di Placido l'indomani, quando si destò, fu per la sua sconosciuta di Suresnes.

— Vado dunque a rivederla oggi! — mormorò egli.

Per quanto egli fosse poco capace di riflessioni serie, bisognò che constatasse, non senza sorpresa, il posto enorme che quella giovane, intravista solo per alcuni minuti, occupava nella sua mente — egli non diceva ancora: nel cuore.

E dovè confessarsi, in pari tempo — con una sorpresa non meno grande — quanto il sentimento che nasceva in lui somigliasse poco ai capricci violenti inspiratigli da Rosa Beral, al principio della loro relazione, e dalle numerose creature della stessa specie alle quali Rosa Beral era succeduta.

Le ore della mattina trascorsero con una lentezza prodigiosa. Placido fece colazione senza appetito, consultò cento volte l'orologio e, a un'ora dopo mezzodì, diede l'ordine di attaccare un solo cavallo a un *phaeton* che avrebbe guidato da sè.

La incognita di Suresnes era di una condizione modesta (non poteva nutrir dubbio a tale riguardo) ed egli non si voleva mostrare in piazza dei Vosgi con un grande attacco attirando così l'attenzione sopra di sè, in un quartiere in cui la presenza di un elegante equipaggio produce l'effetto di un avvenimento.

Giunto che fu al boulevard Beaumarchais decise, anzi, che era meglio di non arrivare in vettura al limite della corsa.

La conseguenza di questa decisione fu che egli seguitò a transitare pei boulevards fino alla trattoria dei *Quattro sergenti della Rochelle*, avanti a cui si fermò col *phaeton*. Consegnò le redini in mano al groom che lo accompagnava, scese e si diresse a piedi in piazza dei Vosgi.

XXXI

Giunto al numero 4, Placido non ebbe un momento di esitazione; varcò la soglia e si diresse verso la stanza in cui la portinaia assorbivasi nella lettura di un romanzo di appendice, le cui emozionanti peripezie le sovreccitavano l'immaginazione.

L'ingresso dello *Zuccherino d'Orso*, che la interrompeva sul più bello, non poteva riuscirle gradito, e fu in tono sgarbato che ella fece questa domanda:

— Che desiderate, signore?

— Avere un'intervista di pochi minuti con voi, mia cara signora — replicò il giovane.

Placido Verdier, i nostri lettori lo sanno già, era di piccola statura e di aspetto meschino. Sebbene vestito molto correttamente, non imponeva, e la portinaia a cui la parola della quale egli erasi servito era peranco sconosciuta, si chiese se non si trovasse alla presenza di qualche Cabrion (ella aveva letto i *Misteri di Parigi!*) desideroso di burlarsi di lei.

Nondimeno la fisonomia di Placido era dolce e non indicava affatto dei progetti tanto neri, ciò che non impedì alla brava donna di esclamare, fulminandolo con uno sguardo feroce:

— Vi prego di parlare francese! Che cosa è che volete?

— Alcune informazioni, cara signora.

— Riguardo a che?

— Riguardo all'immobile affidato alle vostre cure vigilanti e agli inquilini che contiene.

— Appartenete forse alla polizia?

— No che io sappia — disse il giovane, ridendo; e aggiunse, fra sè: — Preso per una spia! E' incredibile! Se raccontassi ciò al Circolo, si sbellicherebbero dalle risa!

— E allora — soggiunse la portinaia — che cosa importa a voi del *mio* stabile e dei *miei* inquilini? Avete un bell'ardire, sapete!... Ho forse la faccia di un'agenzia di informazioni?

— Calmate i vostri nervi, mia cara signora.... Vedrete che ci intenderemo subito benissimo...

— Oh, questo poi...

— Non mi interrompete... Io ho per principio che ogni servizio merita salario; per conseguenza, siccome voi mi farete un servizio, io vi rimunererò.

Dicendo quello che precede, Placido esibiva il portamonete e ne cavava un biglietto azzurro che tendeva alla portinaia stupefatta.

— Che cosa è ciò? — chiese ella.

— Ciò? Lo vedete bene.... E' un biglietto da cento.

— E per chi è?

— Per voi.

— Voi mi date cento franchi?

— Perfettamente.

— Senza scherzi?

— Parola d'onore.

— E il biglietto è buono?

— Se preferite oro, ve lo cambierò...

— Ma allora, mio degno signore ma allora la cosa è ben diversa. Io sono completamente a vostra disposizione... Voi non potete avere che delle intenzioni oneste... D'altronde si vede subito con chi si ha da fare... Che cosa desiderate sapere dei miei inquilini?..... Sono tutti brava gente non c'è che dire...

— Mia cara signora, iersera, verso le sei e mezza, una giovane donna, una giovane fanciulla sui ventidue anni, accompagnata da un'altra giovinetta fra i quindici anni e i sedici che portava una grossa scatola nera, è entrata qui e vi ha salutata, passando.... Forsechè dimora nella vostra casa?

— Capisco di chi intendete parlare, caro signore... E' molto bella, non è vero, la giovane in discorso?

— Bella in modo meraviglioso... E' un sogno incarnato...

— Sì, è proprio lei... una delle mie inquiline... la inquilina del terzo piano, la signorina Alice Boissière... un gioiello... Era con la sua apprendista, Lucietta, la piccina di mammà Bonin... Ritornava da un giro presso le clienti.

— Avete detto: Alice Boissière? — fece Placido cavando l'*agenda* per scrivere il nome.

— Sì, mio degno signore.

— E vive coi parenti la signorina Alice?

— Non ha parenti... E' sola al mondo. E' orfana di padre e di madre come voi e me...

— Che cosa fa?

— Tutto ciò che concerne il suo mestiere di sarta... Giovane come la vedete, è già padrona... Ha un piccolo stabilimento che va avanti benissimo... Diamine, la non guadagna mica le migliaia e le centinaia, ma vive bene... Non fa mai aspettare cinque minuti il pagamento del fitto e le mancie alla portiera come è giusto...

ECONOMICI

Ogni parola Centesimi 5 — Minimum L. 1

Qualunque desidera occuparsi vendita stoffe provvigione. Scriva fabbricante Dal Brun, Verona. c 5787

Due case ottime posizioni vendonsi 250.000, 100.000 circa. Investimento 6 0/0 netto deducendo terzo reddito lordo per spese. Avvocato R. Roma. c 5778

Socio capitalista cercasi 25000 circa per facile lavorazione ricca miniera Italia centrale. Partecipazione terzo utili. Grande avvenire. Ingegnere Z. Roma. c 5777

Fotografi. Per primario stabilimento fotografico, fuori Roma cercasi abile operatore ritoccatore, serie referenze indirizzare Della Valle, via Ripetta 210, Roma. c 5896

Giovane pratico commercio, contabilità, inglese, francese, spagnolo, poco tedesco cerca posto. Scrivere sotto P 5899 presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Cercasi ritoccatore fotografo esperto senza famiglia, costumato. Per le condizioni scrivere Fotografia Lombarda Diego Bertelani, via Mercanti N. 20, Salerno. c 5888

Signore musicista dà lezioni di piano accompagnamento (anche a mezzo della lingua francese) a prezzi discreti. Scrivere Arcus, posta, Roma. c 5857

Giovani di civile condizione trovano pensione in famiglia tedesca, via del Gambero 20, p. II. c 5206

Villa da vendere. In posizione bella e salubre con parco-giardino per circa due ettari a grandi alberi piantati da oltre 80 anni. Il terreno annesso di circa altri cinque ettari è coltivato a vigna, frutteto, orto ecc. con casa colonica, scuderia, rimesse, cantina ecc. Il casino (più di 30 ambienti) ha tutto il comfortabile moderno, luce elettrica, abbondante acqua potabile, bagni, serra, uccelliera, ecc. Dista pochi passi da tranquilla città dell'Italia centrale, a circa mezzo chilometro dalla ferrovia, dalla quale in un'ora si va al mare presso frequentata stazione balnearia. Consegna immediata, e buone condizioni dirigendosi al notaro sig. Ercole Buratti, via del Gesù 91, Roma. c 5625

Appartamenti mobiliati per villeggiatura e bagni Lacco ameno isola d'Ischia. Dirigersi Cosnelli, 5 Marinella, Napoli. c 5673

Vendesi motore a petrolio o gas forza 3 a 4 cavalli con dinamo 30 Ampere 70 Volts e cinematografo completo di accessori delle più rinomate fabbriche estere, montato sopra carro trasportabile garantito il buon funzionamento, prezzo a richiesta. Dirigersi Fiorino, Bari. 5745 N

Cerco segretario, cuoco, cameriera, servitore: viaggio pagato. Mancare generalità. Vittoriano Salambò, posta, Napoli. c 5941

Automobile forma Dog-Car Mors sei posti, sei cavalli, come nuovo, funzionamento perfetto, cedesi prezzo occasione. G. Adami C. via Tornabuoni 6, Firenze. 5922 F

Istituto primario di assicurazione contro gl' Infortuni fa ricerca di Ispettore produttore per Roma rimunerato con stipendio e commissione. Scrivere Roma Cassetta postale 465.

Cercasi istitutrice insegnando tedesco, inglese, francese, pianoforte, con buone referenze. Rivolgersi portiere Palazzo Barberini. c 5911

Affittasi presso signora tedesca camere e appartamenti piccoli e grandi adattissimi per coniugi, mobiliati elegantemente. Prezzi miti, volendo pensione. 42 Fontanella Borghese, p. 3. c 5906

Scrittori, scrittrici, dilettanti letterati, corrispondenti, rappresentanti, cercansi tutta Italia, per nuovo giornale letterario. Prof. G. Benedetti, pubblicista, posta, Torino. 5929 T

Villino affittasi mobiliato sulla Piazza di Castel Gandolfo volendo anche ad appartamenti separati, con giardino e terrazza, splendida vista della campagna e del mare. Dirigersi via Gregoriana 56, Roma. c 5956

Vendesi od affittasi villino in Sabina con annesso terreno olivato, seminativo, casa colonica. Caratteristica: acqua potabile in casa. Rivolgersi Girardi Bertotti, Castelfidardo 26. c5944

Ingegnere trentanovenne distintissimo, reddito undicimila, sposerebbe signorina o vedova, dote conveniente in contanti. Scrivere: Lamberto 25, posta, Firenze. 5921 F

Piccolo orto d'affittarsi in bella posizione a porta S. Pancrazio, con vitanee e alberi da frutto. Scrivere: Zonghi, posta, Roma. c 5960

Società assicurazione incendi, grandine, vita, ecc. cercasi rappresentare in Napoli a sola provvigione. Scrivere indicando condizioni G. M. 84, posta, Napoli. c 5967

Sig.ra inglese, sapendo francese, musica e conoscendo l'italiano, buone referenze, cerca posto istitutrice. Scrivere H 6795 T Haasenstein e Vogler, Torino. [illegible] T

Vendesi Umbria prezzo mitissimo casina 18 vani, 14 ettari terreno con acqua, posizione amenissima accessibile ferrovia. Rivolgersi: X. Castellammare Stabia. c 5948

Farmacista laureato cercasi subito per affidargli direzione accreditata farmacia, purchè disponga cauzione L. 6000 circa fruttifere e garantite. Scrivere: Q 5932 Haasenstein e Vogler, Roma.

MATRIMONIALI

Ogni parola Centes. 10 — Minimum L. 1

Signore 40cinquenne lire 2820 rendita, oltre professione lucrosa, desidera sposare signorina circa 30enne, possedendo qualcosa. Serietà. Scrivere Alfonso A. posta, Roma. c 5880

Matrimonio. Monsieur 30ans, bien situé, engagerait correspondence demoiselle ou veuve position sûre. L. 127, posta Roma. c 5907

Magda 13. Scusandosi ritardo prega coloro che scrissero ritirare risposta. c 5961

Trentenne biondo, dimorante amena villina campagna. Rendita tremila annue, sposerebbe signorina, vedova giovane senza prole. Scrivere B. N. P., Capolona (Arezzo). c5968

Titolato agiato ufficiale superiore esercito trentottenne, sposerebbe signorina adeguata posizione. Romulus, posta, Milano. c 5966

CORRISPONDENZE

Ogni parola Cent. 10 — Minimum L. 1

Sorella. Posta solito indirizzo troverai lettera prego rispondermi. FRATELLO. c 5920

Zana. Sono tanti giorni che la cerco ovunque, senza avere la fortuna di rivederla. Dopo tanto cercare, sabato sera la ritrovo al teatro Costanzi, è il mio cuore che mi ci ha guidato, quanto sono stato felice. Ieri domenica ho pure cercato di rivederla, ma è stata a passeggio non ho potuto mirarla che pochi momenti allo scender di vettura; Ed ora quando la rivedrò? Queste lunghe assenze mi fanno soffrire! Se non è indifferente al mio sentimento, mi dica una parola e faccia che l'anima mia sia sempre sua. Posso sperare di rivederla martedì sera all'Amico Fritz? M. L. posta restante. c 5934

Quietanza. Preavvisatemi per tempo vostra partenza. Sono pazzo rivedervi ancora mia, sempre mia. Conservatevi buona. Grazie lettera. Scrivetemi. c5943 VOSTRO.

Siberia. Ricevuto niente; tutti partiti; occorre vederci spiegare equivoco. IMMUTABILE.

Ro. Impensierita non avendo notizie. Pregoti scrivermi subito. Salerno. ch. c 5939

Piccina. Tranquillizzami scrivendomi, riamandoti infinitamente. Ringraziotiritrattini. Spedisco piccino. Curati. Ricambiaraimi fedeltà eterna! Affettuosissimo GIARDINO. c 5950

Mimì. Infinite grazie. Scrissi 30. Calmo angelo mio, scongiuroti. Straziami tua agitazione. Teco sempre mio cuore. Riamami carissime reliquie. Sognoti, destami tuo nome. Ardo desiderio parlarti, calmarti coi tuoi affettuosissimi. c 5949

1 Maggio. Vivo tuo ricordo. Aspetto indirizzo. Infiniti. c 4947 LILAS.

Tutto. Quanto ho sofferto attendendoti invano, pensandoti, desiderandoti, dubitando. Amami. c 5946

Ricevuti auguri. Occorre assolutamente sospendere corrispondenza. Mettetemi condizione non rispondarti. ANIMA. c 5945

Tre Domenica. Dopo quella carissima lettera tua stamane non una parola affettuosa, solo un rimprovero. Il tuo contegno freddo, quasi indifferente, mi ha dolorosamente sorpreso. Mi hai fatto tanto soffrire! Sii buona con me che vivo solo del tuo affetto, che tutto sacrifico perchè questo immenso amore sia degno di te. Ti sono vicino col pensiero, coll' anima. Ti saluto teneramente. c 5955

3 febbraio. Attendo alle astuzie, non credete nulla, respingete tutto alteramente, sono capaci di tutto! Coraggio, forza, l'innocenza rifulgerà, calpestando il fango! La prova è dura, confortatevi non temete. Dio è con voi! Lagnatevi con mamma fortemente per le gravissime offese, per le infamie create apposta per pretesto! Ricevuto, dal canto mio seguiterò agevolarvi. Assicurate tutti che sarò tutto sempre, sempre! c 5958

Sirenetta. Cosa succede? Vivo in ansia febbrile. Non puoi scrivermi? Attenderò mattina soliti posti. Ti adoro. c 5911 LOENGRIN.

Lapayette ricevuta aspettata desideratissima. Dimensioni trentadue per quarantacinque. Sei tanto brava piccina mia simpatica, ardentemente ti adoro fedelmente. c 5963

Occhioni neri. Grazie. Risposto Firenze iniziali comunicando notizie importantissime. - Tendresses. c 5938

Foglia d'ellera. Sto sempre poco bene. Mezzo corrisponderci vistami dirvi quello che sento. Pregovi non scrivermi più. Avviserovvi quando potrete farlo. Dirovvi poi ragione. Siate sicurissima mio affetto. c 5937

Anello stretto. Grazie affettuosissima tre corrente. Affrettiamo tempo vederci, amiamoci tanto. Bene. Farò qualche bagno. Tanti. c 5932

20 giugno. Ti ringrazio delle tue cortesi espressioni e premure e sii certa del contracambio. c 5936

Violante. Letta «Tribuna» 30? Attendo ansiosissimo solita. Tuo sempre. 227. c 5931

Tosca. Addoloratissimo lontananza hai mio cuore, anima mia. Scrivi lungamente. Ritorna. CARLO. c 5919

Gisla C. Ritirato lettera posta urgente. - Rispondetemi chiaramente. VED. LEA. c 5918

Stab. tipogr. della *Tribuna*. — Stamp. con inch. Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, via Palermo.